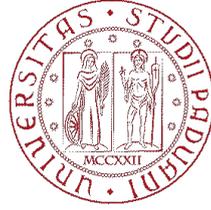


1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Italica e la provincia romana di Spagna  
Da Annibale alla conquista di Cesare

Relatore:

Ch.mo Prof. Luca Fezzi

Laureando/a:

Andrea Bellingardo

Matricola: 1167737

ANNO ACCADEMICO 2022/2023



# INDICE GENERALE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	5
<b>CAPITOLO 1 – LA II GUERRA PUNICA</b> .....	7
<b>1.1 La Spagna pre conflitto: la famiglia Barca</b> .....	7
1.1.1 Amilcare Barca e l’arrivo nella penisola iberica.....	7
1.1.2 Asdrubale Barca e il Trattato dell’Ebro.....	9
1.1.3 Annibale Barca.....	10
<b>1.2 Il casus belli: Sagunto</b> .....	11
<b>1.3 La guerra (parte 1: 218-211 A.C.)</b> .....	14
1.3.1 L’inizio del conflitto .....	14
1.3.2 Gneo e Publio Cornelio Scipione.....	15
1.3.3 La sconfitta romana .....	16
<b>1.4 La guerra (parte 2: 210-202 A.C.)</b> .....	18
1.4.1 L’arrivo Di Publio Cornelio Scipione Africano In Spagna .....	18
1.4.2 La campagna di <i>Carthago Nova</i> .....	19
1.4.3 La battaglia di Baecula .....	20
1.4.4 La vittoria romana di Ilipa.....	22
<b>1.5 La città di Italica</b> .....	24
1.5.1 La fondazione.....	24
1.5.2 Il primo insediamento e la sua organizzazione .....	25
<b>CAPITOLO 2 – IL CONSOLIDAMENTO DEL DOMINIO ROMANO</b> .....	29
<b>2.1 Gli anni seguenti alla II guerra punica</b> .....	29
2.1.1 197 A.C.: la creazione della provincia romana di <i>Hispania</i> .....	29
2.1.2 Marco Porcio Catone .....	31
2.1.3 Tiberio Sempronio Gracco e la Prima guerra celtibera .....	32
<b>2.2 La Seconda guerra celtibera</b> .....	34
2.2.1 I Celtiberi.....	34
2.2.2 Il <i>casus belli</i> di Segeda .....	34
2.2.3 La campagna di Quinto Fulvio Nobiliore.....	35
2.2.4 Marco Claudio Marcello e la fine della guerra .....	36
<b>2.3 La guerra contro i Lusitani e Viriato</b> .....	37

2.3.1 I Lusitani.....	37
2.3.2 La campagna romana contro i Lusitani .....	38
2.3.3 L’ascesa di Viriato .....	39
2.3.4 Lo scontro tra Viriato e l’esercito romano .....	41
<b>2.4 Il ritorno di Numanzia .....</b>	<b>43</b>
2.4.1 La nuova rivolta di Numanzia.....	43
2.4.2 Publio Cornelio Scipione Emiliano .....	45
2.4.3 La caduta definitiva di Numanzia .....	46
<b>2.5 Italica .....</b>	<b>47</b>
2.5.1 L’evoluzione della città .....	47
2.5.2 Gaio Marcio: il “primo” abitante di Italica delle fonti .....	49
<b>CAPITOLO 3 – QUINTO SERTORIO.....</b>	<b>51</b>
<b>3.1 Un periodo di assestamento geopolitico.....</b>	<b>51</b>
<b>3.2 La guerra di Sertorio.....</b>	<b>53</b>
3.2.1 La crisi generale della Repubblica e Mario contro Silla .....	53
3.2.2 Il mariano Quinto Sertorio .....	54
3.2.3 Lo scontro con Quinto Cecilio Metello e l’ascesa di Sertorio .....	56
3.2.4 L’arrivo di Pompeo e il declino di Sertorio.....	57
<b>3.3 Italica in epoca sertoriana e la tipologia di immigrazione.....</b>	<b>61</b>
<b>CAPITOLO 4 – CESARE CONTRO POMPEO .....</b>	<b>63</b>
<b>4.1 La magistratura di Cesare in Spagna .....</b>	<b>63</b>
<b>4.2 La Guerra civile tra Cesare e Pompeo .....</b>	<b>65</b>
4.2.1 Lo scoppio della Guerra civile e il ruolo della <i>Hispania</i> nella guerra.....	65
4.2.2 La battaglia di Lerida.....	66
4.2.3 La battaglia di Munda.....	68
<b>4.3 La <i>Hispania</i> fino alla morte di Cesare .....</b>	<b>70</b>
4.4 Il ruolo di Italica durante la Guerra civile .....	71
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>75</b>
<b>APPENDICI .....</b>	<b>77</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>79</b>

# INTRODUZIONE

Questo elaborato nasce con l'obiettivo di mostrare l'evoluzione e il ruolo che ha avuto la città spagnola di Italica in un periodo compreso tra il 206 a.C., anno della sua fondazione da parte di Publio Cornelio Scipione Africano, e il 44 a.C., anno della morte di Gaio Giulio Cesare, inserendola nel ben più ampio aspetto storico della colonizzazione romana della Spagna.

Questo argomento di tesi è nato per mio interesse personale, a causa dell'esperienza Erasmus che ho vissuto nell'A.A. 2022/2023 a Siviglia, in Spagna, che si trova a circa 15 chilometri da Santiponce, la località dove sono conservati i resti della colonia di Italica. Infatti, dopo aver visitato il sito archeologico, ho pensato di chiudere la mia esperienza universitaria triennale con un argomento che mi ricordi una delle esperienze più belle della mia vita finora.

Lo sviluppo dell'elaborato prevede quattro capitoli, dove verrà spiegato in quattro argomenti principali l'evoluzione che ha avuto la Spagna dall'arrivo dei Romani fino a Cesare. Ho deciso di cominciare dall'arrivo dei Cartaginesi in Spagna e dalla II Guerra punica poiché fu proprio a causa di questo conflitto che la città di Italica fu fondata, per poi passare, una volta che la Spagna divenne provincia romana, alla spiegazione di un periodo di lotta continua tra i Romani e le tribù iberiche. Infine, termino con due capitoli che riguarderanno la guerra contro Sertorio e gli aspetti della Spagna nella Guerra civile tra Gaio Giulio Cesare e Gneo Pompeo. Tutto ciò verrà accompagnato dal ruolo e dall'evoluzione di Italica durante questo tempo.

Per quanto riguarda le problematiche inerenti a questi argomenti, quelle principali sono state legate alle fonti. Il problema principale è l'assenza di fonti, ma in modo diverso a seconda se l'argomento era la Spagna o Italica. Per quanto riguarda la storia della Spagna, ho scoperto che ci sono un paio di periodi storici comprendenti qualche decina di anni che sono poco o per nulla documentati, ma in linea generale si riesce a ricostruire più o meno ciò che successe grazie ad altri avvenimenti. Il problema maggiore riguarda invece Italica. Questa città, soprattutto nel suo primo periodo di vita, ha una quantità di fonti scritte inerenti a lei quasi pari a zero, e questo fino circa alla salita al potere di Ottaviano Augusto. Le cose cambieranno successivamente, anche a causa dell'importanza che la colonia romana guadagnerà per aver dato i natali a due futuri imperatori, Traiano e Adriano, e al suo conseguente processo di

monumentalizzazione. Di questo primo periodo, invece, molto di ciò che si sa si deve ai ritrovamenti di tipo archeologico che aiutano gli storici nella ricostruzione della storia di questa città.

Inoltre, quasi tutte le fonti da me trovate e utilizzate erano in lingua spagnola, trovate sia in loco a Siviglia nelle biblioteche universitarie che qui in Italia. Questo perché quello da me scelto è un argomento molto specifico che preoccupa soprattutto la Spagna.

# CAPITOLO 1 – LA II GUERRA PUNICA

## 1.1 LA SPAGNA PRE CONFLITTO: LA FAMIGLIA BARCA

### 1.1.1 AMILCARE BARCA E L'ARRIVO NELLA PENISOLA IBERICA<sup>1</sup>

Al termine della Prima guerra punica, nel confronto tra Roma e Cartagine fu quest'ultima a uscirne sconfitta e maggiormente indebolita a causa delle forti restrizioni che i Romani applicarono nei loro confronti. Infatti, i Punici furono obbligati al pagamento di un oneroso tributo e persero il loro controllo sulla Sardegna e sulla Corsica.

Per tentare di risollevarsi da questa situazione, nel 237 a.C. il Senato cartaginese diede il comando di una spedizione militare diretta verso la penisola iberica ad Amilcare Barca<sup>2</sup>, un generale dell'esercito che già si rese protagonista di alcuni negoziati di pace con i Romani. Amilcare, prima di poter partire, dovette sconfiggere l'opposizione politica di Annone, che preferiva un'espansione verso il Nordafrica piuttosto che la ricerca di nuove conquiste in Europa, per poter così basare l'economia cartaginese su un'agricoltura latifondista. Amilcare, però, aveva il completo appoggio della popolazione, a causa di una sua precedente vittoria contro una ribellione di mercenari scoppiata subito dopo la fine della Prima guerra punica, vincendo così lo scontro contro Annone.

Il Senato cartaginese scelse la penisola iberica come meta di espansione sia per motivi economici, a causa del grande quantitativo di metalli presenti e per essere un territorio ideale per l'allevamento e l'agricoltura, soprattutto nella valle del Guadalquivir; ma anche politici, con l'obiettivo di controllare sia le tribù guerriere indigene, con l'intenzione di arruolare i loro mercenari nell'esercito cartaginese, che già avevano familiarità con le battaglie in Europa, e per possedere un territorio direttamente in suolo europeo, dalla quale far partire le truppe in caso di offensive contro i romani.

---

<sup>1</sup> POLIBIO Libro II

MOA 2007 p. 31

NEGRETE 2018 pp. 6-9, 12-16, 21-22

PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 pp. 54-58

ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 3-4

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 p. 12

<sup>2</sup> Amilcare Barca, nato circa nel 290 a.C., fu un generale e politico cartaginese. Figlio di Annibale, venne soprannominato Barca (da *baraq*, "lampo") e le prime fonti che si riferiscono a lui per avvenimenti storici sono datate al 247 a.C.. In quell'anno gli furono affidate le truppe cartaginesi in Sicilia durante la Prima guerra punica, dove combatté contro i Romani con azioni di guerriglia.

Amilcare sbarcò nella città di Gadir (l'attuale Cadice), che all'epoca era un arcipelago, accompagnato dal genero Asdrubale, il figlio Annibale e un esercito. Per i cartaginesi, Gadir era un punto fortemente strategico, poiché territorio molto fertile e ricco a livello economico, a causa della sua centralità nei traffici commerciali. L'obiettivo di Amilcare, però, era quello di utilizzare la città solo come punto di partenza per la sua campagna militare che aveva come direzione prima il nordest della penisola, per controllare le miniere della Sierra Morena, per poi proseguire verso la costa sudorientale dalla quale far iniziare un nuovo sistema di traffici e rotte commerciali.

Le tribù locali capirono subito che l'invasione cartaginese non fosse pacifica, e iniziarono una serie di scontri che avevano come obiettivo il mantenimento della propria indipendenza. Le truppe di Amilcare, però, troppo superiori, un po' alla volta riuscirono a spegnere tutte le rivolte che nacquero nella zona. Una volta sottomessa la zona, il generale punico fondò una nuova città, Akra Leukra, che divenne la nuova capitale della zona.

Ciò che stava accadendo in Spagna non passò inosservato a Roma, che, secondo le fonti classiche, nel 231 a.C. mandò degli ambasciatori alla corte di Amilcare Barca per tentare di capire quali fossero le vere intenzioni del generale cartaginese, anche se a livello storiografico è difficile sapere se questa visita diplomatica sia veramente avvenuta. In qualsiasi caso, i Romani tornarono in patria dando poco peso alla cosa, probabilmente pensando che ciò che stava accadendo lì fosse un affare lontano da loro che non potesse creare problemi a Roma stessa.

Una volta controllata tutta la valle del Guadalquivir, Amilcare continuò a spostarsi verso est, fondando anche qui una nuova città, che i Romani chiameranno successivamente *Lucentum* (l'attuale Alicante), che all'epoca fu fondamentale per il controllo delle zone minerarie della zona. Qui, Amilcare concentrò una grande parte del suo esercito, e tra il 229 e il 228 a.C. ebbe uno scontro con gli Oritani durante l'assedio della città di Helike (città difficilmente collocabile per la storiografia, probabilmente nella zona dell'attuale Elche). Amilcare, in inferiorità numerica, fu obbligato alla ritirata, ma, oltrepassando un fiume, cadde da cavallo e morì annegato.

### 1.1.2 ASDRUBALE BARCA E IL TRATTATO DELL'EBRO<sup>3</sup>

Morto Amilcare, fu designato come successore Asdrubale<sup>4</sup>, suo genero, poiché il figlio Annibale era ancora troppo giovane per poter governare. Asdrubale, che al momento della nomina si trovava in Africa per sedare una rivolta, partì verso Akra Leukra, che diventerà il punto di partenza della sua espansione in Spagna, utilizzando sia azioni belliche che la diplomazia.

In un primo momento, iniziò una serie di battaglie contro le popolazioni iberiche, e più in particolare gli Oretani<sup>5</sup>, con le stesse motivazioni politiche ed economiche del suo predecessore: la dimostrazione della supremazia cartaginese e l'interesse dello sfruttamento delle miniere. Dopo questa offensiva, Asdrubale iniziò una nuova tipologia di politica estera, basata sulla diplomazia e sulla pace con le popolazioni iberiche, suggellata con un gesto evidente che fu il suo matrimonio con una nobile ragazza iberica.

Nel 227 a.C. Asdrubale fondò una nuova città in una posizione strategica, con l'obiettivo di farla diventare la nuova capitale della Spagna cartaginese, chiamata Città Nuova, che dopo la conquista romana cambierà il nome in *Carthago Nova*. La città era difesa naturalmente su tutti i lati, e tutta la zona attorno ad essa era molto ricca, permettendo lo sfruttamento di miniere e metalli, sale e la pesca. Questa continua espansione territoriale stava così ponendo le basi per un possibile inizio di controllo cartaginese a livello europeo.

Come già detto, inizialmente Roma non fu preoccupata della situazione, pur consapevole del potere territoriale ed economico che Cartagine cominciava ad acquisire. Fu solo nel 226 a.C. che il Senato romano si riunì per discutere su ciò che stava accadendo in Spagna e provare a trovare una soluzione al problema. Decisero di inviare degli ambasciatori direttamente a *Carthago Nova*, dove risiedeva Asdrubale, per capire definitivamente le intenzioni degli africani, e trattare con il loro generale. Da questa

---

<sup>3</sup> POLIBIO Libri II, III  
LETTA, SEGENNI 2015 pp. 102-103  
NEGRETE 2018 pp. 23-28  
PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 pp. 59, 62  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 4-5  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 p. 13

<sup>4</sup> Asdrubale Maior, nato nel 270 a.C., fu un generale e politico cartaginese che governò in Spagna alla morte di Amilcare Barca. Legato alla famiglia Barca per aver sposato la figlia di Amilcare, fu menzionato per la prima volta a causa di un processo di cui fu protagonista.

<sup>5</sup> Gli Oretani erano una popolazione iberica pre-romana che viveva nelle regioni corrispondenti alle attuali Estremadura, La Mancia, Andalusia orientale e Murcia.

azione diplomatica fu stipulato un accordo, il Trattato dell'Ebro<sup>6</sup>, della quale noi non conosciamo esattamente i termini, ma, semplificando, il fiume Ebro veniva visto da quel momento come un confine: i Cartaginesi non potevano oltrepassarlo verso nord in armi e allo stesso modo i Romani non potevano attraversarlo verso sud.

Firmando questo contratto, l'obiettivo dei Romani era sia di salvaguardarsi dall'espansione cartaginese verso nord, ma soprattutto mantenere il controllo sulla città di Marsiglia, luogo fondamentale per i loro traffici commerciali.

### 1.1.3 ANNIBALE BARCA<sup>7</sup>

Nel 221 a.C. Asdrubale fu ucciso da un servo locale, e l'esercito cartaginese proclamò come nuovo generale Annibale Barca<sup>8</sup>, figlio di Amilcare Barca, che diventerà sia leader militare dell'esercito cartaginese in Spagna che leader politico di Cartagine. Per lui, l'unico obiettivo era quello di sconfiggere i Romani, per vendicare la sconfitta subita durante la Prima guerra punica e portare avanti il desiderio del padre Amilcare, che aveva giurato morte al popolo romano.

Prima di sferrare l'offensiva contro Roma, Annibale decise di fare tutta una serie di conquiste in Spagna per consolidare il proprio potere all'interno della regione. Le campagne militari più importanti furono quelle contro le città di Salamanca, Toro e Cuenca, che avevano come obiettivo il completo controllo della Spagna continentale.

Di ritorno da *Carthago Nova*, Annibale dovette scontrarsi contro una rivolta di Carpetani<sup>9</sup>, una tribù di origine celtica, che decisero di attaccare i cartaginesi a causa del gran bottino che stavano trasportando. Nei pressi di Toledo, Annibale si trovò costretto a scegliere tra lasciare il bottino e potersi così ritirare velocemente, oppure accamparsi lì e iniziare uno scontro contro le tribù che, nel frattempo, si erano alleate tra loro. Il

---

<sup>6</sup> Vedere paragrafo 1.2

<sup>7</sup> POLIBIO Libro III  
TITO LIVIO Libro XXI  
MOA 2007 p. 31  
NEGRETE 2018 pp. 30, 33-34  
PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 pp. 63-64  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 5-6  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 p. 14

<sup>8</sup> Annibale Barca, nato probabilmente nel 247 a.C., fu un condottiero e politico cartaginese. Figlio maggiore di Amilcare Barca, arrivò in Spagna fin da piccolo assieme al padre, che gli fece giurare odio eterno verso i Romani dopo la sconfitta nella Prima guerra punica.

<sup>9</sup> I Carpetani erano una popolazione indigena iberica che viveva nelle zone della vecchia Castiglia, e nella regione dell'alta Guadiana e dell'alto Tago. Era una delle popolazioni iberiche più numerose e epotenti.

giovane generale decise così iniziare una battaglia, la sua prima importante, contro Carpetani, Olcadi<sup>10</sup> e Vaccei<sup>11</sup>. Grazie alle sue grandi doti militari, riuscì ad ingannare le tribù iberiche, che, mentre guadavano il fiume Tago, furono accerchiate e sconfitte dalla cavalleria cartaginese. Impossibilitati al combattimento, i nemici sopravvissuti furono obbligati alla fuga, con Annibale che rientrò dalla campagna vittorioso e con nuove tribù a lui sottomesse.

Nel 220 a.C. tutta la zona d'influenza cartaginese era pacificata.

## **1.2 IL CASUS BELLI: SAGUNTO<sup>12</sup>**

Prima di parlare del *casus belli* della Seconda guerra punica, è necessario fare un passo indietro e capire meglio il Trattato dell'Ebro del 226 a.C. poiché, come già accennato in precedenza, non ne sappiamo molto a riguardo. Infatti, già le fonti classiche che ne parlano, Polibio, Tito Livio e Appiano, sono confuse sia a livello giuridico che geografico.

Un primo dubbio è che non possiamo sapere per certo se Sagunto fosse compresa in questo trattato, poiché abbiamo una discordanza tra Livio, che cita la città<sup>13</sup>, e Polibio, che commenta solo il fatto che fosse vietato il passaggio del fiume<sup>14</sup>.

Una cosa certa è che il trattato fosse stato proposto dal Senato romano, e non dai Cartaginesi. Su ciò, alcuni storici pensano che l'idea romana fosse proprio quella di far scoppiare un altro conflitto per poter avere una giustificazione per entrare in Spagna e sfruttare le ricchezze presenti, mentre altri pensano che l'obiettivo fosse solamente fermare l'avanzata cartaginese verso nord in modo che non arrivassero a Massalia (l'attuale Marsiglia), città fondamentale per i traffici romani.

Il secondo problema nasce a livello geografico, dove abbiamo due differenti punti di vista: far corrispondere Sagunto e il fiume Ebro di cui si parla nel trattato agli stessi che esistono anche oggi, oppure associarli ad altre località spagnole.

---

<sup>10</sup> Gli Olcadi erano una popolazione iberica presente nell'alto corso del fiume Guadiana.

<sup>11</sup> I Vaccei erano una popolazione celtica presente in Spagna, soprattutto nel medio corso del fiume Duero.

<sup>12</sup> TITO LIVIO Libro XXI

MOA 2007 pp. 31-32

NEGRETE 2018 pp. 35-43

PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 pp. 65-75, 77-82

ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 6-7

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 13-16

<sup>13</sup> TITO LIVIO, *Storie vol. II*, a cura di Paola Ramondetti e Lanfranco Fiore, Torino, UTET, 2004, (XXI, 2, 7)

<sup>14</sup> POLIBIO, *Le storie vol. I*, a cura di Carla Schick, Arnoldo Mondadori Editore, 1955, (III, 15, 5)

Se consideriamo Sagunto nella stessa posizione odierna, il problema sussiste nella collocazione del fiume Ebro. Una possibilità è quella di far combaciare l'Ebro con l'antico fiume Iber, a sud di Sagunto, facendo in modo che, per venire attaccata, i Cartaginesi avrebbero dovuto obbligatoriamente oltrepassare il fiume. Una considerazione su questa ipotesi però è che deriva da Livio, il quale difficilmente avrebbe dato la responsabilità dello scoppio della guerra ai Romani.

L'altra possibilità è quella di localizzare il fiume Ebro con l'attuale fiume Júcar. Questa ricollocazione è coerente poiché, a livello strettamente geografico, Sagunto si troverebbe a circa 200 chilometri di distanza dalla foce dell'Ebro. L'ipotesi del fiume Júcar sarebbe più logica sia per la vicinanza della città al fiume, sia per la divisione della penisola che sarebbe stata esattamente a metà tra cartaginesi e romani.

Ci sono infine dubbi anche sulla tipologia di alleanza che Sagunto aveva stretto con Roma: Polibio stesso, all'interno della sua opera, prima ci dice che l'alleanza è anteriore dell'epoca di Annibale, mentre successivamente afferma come invece fosse avvenuta da poco tempo. L'unica certezza è che la protezione da parte dei Romani ci fosse, ma non si riesce a capire realmente da quanto tempo. Bisogna anche sottolineare il fatto che Polibio descrive l'evento sempre utilizzando il termine accordo, e non trattato, e che quindi potesse addirittura trattarsi di una cosa non ufficiale, ma un accordo sulla parola tra Annibale e i Romani.

Ciò che possiamo dire è che sicuramente Sagunto è alla base dello scoppio della Seconda guerra punica. Questa città era abitata da una tribù iberica, gli Edetani<sup>15</sup>, che avevano firmato un trattato di non belligeranza con i Romani e che, sotto la spinta degli stessi Romani, provocavano rivolte e scontri contro le tribù vicine già sottomesse ai Cartaginesi. Considerando la versione più conosciuta dell'evento, la città, libera ma sotto la giurisdizione romana, si trovava a sud del fiume del Trattato dell'Ebro, e quindi in piena zona di controllo cartaginese. Essendo in una posizione strategica in cima ad un'altura, Annibale decise allora di rivendicare la propria supremazia su di essa, utilizzando la scusa che si trovasse in territorio cartaginese.

I Romani inviarono a *Carthago Nova* una delegazione per ricordare ai Cartaginesi il divieto di attacco contro una città romana, ma Annibale li respinse, e nel 219 a.C.

---

<sup>15</sup> Gli Edetani erano una popolazione iberica stanziata tra il fiume Ebro e il fiume Júcar.

preparò l'esercito per marciare verso Sagunto. Dopo aver saccheggiato i campi attorno alla città, iniziò il vero attacco colpendo la città da tre punti diversi, con l'offensiva maggiore eseguita dal lato della pianura a ovest. L'obiettivo era quello di colpire gli angoli della cinta muraria, poiché erano le parti più deboli strutturalmente. L'offensiva, però, si trasformò ben presto in una situazione di assedio, poiché i Cartaginesi non riuscivano ad abbattere il muro e una volta che Annibale venne ferito, i Cartaginesi furono obbligati alla ritirata. Rielaborato il proprio piano d'attacco, tornarono a colpire la cinta muraria in maniera più insistente e con nuovi macchinari più potenti, fino ad aprire una breccia. Iniziò così l'assalto alla città, ma anche questa volta i Saguntini riuscirono a difendersi e obbligarono i Cartaginesi ad una seconda ritirata.

Nel frattempo, un'ambasciata romana fu inviata in aiuto a Sagunto con lo scopo di trattare con Annibale la fine dell'offensiva. Dopo un primo rifiuto da parte del generale, gli ambasciatori si mossero verso Cartagine, dove trovarono Annone. A questo punto, il Senato cartaginese, rispose ai Romani che l'attacco era giustificato dal fatto che furono i Saguntini i primi ad attaccare una popolazione loro alleata.

Una volta appoggiato anche politicamente dal proprio Senato, Annibale iniziò una terza offensiva, utilizzando questa volta una torre mobile più alta delle mura di Sagunto, e dalla quale cominciò a colpire i difensori della città. I Cartaginesi riuscirono ad entrare in città, ma questo scontro continuò per giorni, con entrambe le fazioni che si difesero costruendo nuove fortificazioni all'interno della città stessa. Poco a poco, però, i Saguntini si trovarono sempre più stretti verso un angolo della città, con le provviste che iniziavano a scarseggiare. Decisero allora di chiedere la resa e possibili trattati di pace, ma le condizioni cartaginesi furono troppo dure. A questo punto, pur di non lasciare il proprio tesoro agli invasori, lo distrussero, rendendo ancora più furiosi i Cartaginesi che riuscirono ad entrare definitivamente in città, uccidendo tutti coloro abili al combattimento e rendendo schiavi tutti gli altri cittadini. Sagunto cadde tra il 219 e il 218 a.C., senza che da Roma giungesse alcun tipo di aiuto.

Le motivazioni per cui Roma non aiutò Sagunto potrebbero essere diverse: il fatto che la flotta fosse già impegnata nel conflitto contro gli Illiri, che l'accordo con Sagunto fosse troppo recente per rischiare di perdere soldati in battaglia, o, più semplicemente, fu una scelta consapevole per poter così avere il *casus belli* contro Cartagine. Ciò che sicuramente ne deriva da questa situazione è il fatto, come ci dice Livio, che le tribù

iberiche si resero conto che non potevano fare affidamento sulla lealtà romana in caso di bisogno<sup>16</sup>.

Tra le ipotesi descritte sopra, l'ultima è quella ritenuta più plausibile dagli storici, a causa della reazione che ebbe Roma subito dopo aver ricevuto la notizia di ciò che fosse successo in Spagna: preparò sei legioni con cinquantamila *socii* e una flotta con quaranta navi da guerra, oltre ad un esercito che aveva come finalità la difesa dell'Italia da una possibile offensiva dall'Africa.

Roma inviò anche ambasciatori a Cartagine, con il fine di tentare di risolvere la situazione saguntina, ma i Cartaginesi rifiutarono qualsiasi tipologia di accordo, confermando così l'inizio di un secondo conflitto tra le due superpotenze dell'epoca.

### **1.3 LA GUERRA (PARTE 1: 218-211 a.C.)**

#### **1.3.1 L'INIZIO DEL CONFLITTO<sup>17</sup>**

Una volta presa Sagunto, Annibale attese la fine dell'inverno per cominciare l'avanzata verso Roma. La scelta fu quella di oltrepassare le Alpi e attaccare Roma direttamente nel suo territorio, perché fare una guerra significava portare devastazione territoriale e saccheggi, ma anche perché Cartagine cercava di evitare uno scontro marittimo. Dopo la sconfitta nella Prima guerra punica, infatti, Cartagine si trovava con una flotta più debole rispetto a quella romana e senza porti sicuri dalla quale iniziare l'attacco nel Mediterraneo. Da non dimenticare comunque il fatto che Annibale imparò a combattere dal padre Amilcare, che era un generale di terra che non lottò mai con la flotta.

Anche Roma iniziò a mettersi in armi, preparando due legioni in Sicilia per un attacco diretto a Cartagine, ma soprattutto inviò il console Publio Cornelio Scipione con due legioni e venticinquemila soldati verso la Spagna, per impedire che Annibale potesse avanzare verso nord mettendosi in contatto con le popolazioni galliche. Per i Romani, però, c'era già un problema senza che loro ne fossero al corrente. Infatti, avevano le loro

---

<sup>16</sup> TITO LIVIO, *Storie vol. II*, a cura di Paola Ramondetti e Lanfranco Fiore, Torino, UTET, 2004, (XXI, 19)

<sup>17</sup> POLIBIO Libro III

TITO LIVIO Libri XXI, XXII

NEGRETE 2018 pp. 45-50

PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 p. 97

ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 7-8

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 16-18

tempistiche in ritardo rispetto ai Cartaginesi: mentre Roma preparava le sue truppe per muoverle, Annibale era già partito verso l'Italia dalla Spagna, lasciando il controllo di quest'ultima al fratello Asdrubale<sup>18</sup> al comando di un suo esercito.

### 1.3.2 GNEO E PUBLIO CORNELIO SCIPIONE<sup>19</sup>

Publio Cornelio Scipione<sup>20</sup>, console romano, faceva parte di una ricca famiglia della nobilitas romana: i Cornelii Scipioni. Questa famiglia apparteneva alla *Gens Cornelia*, una delle casate patrizie più importanti durante la Repubblica romana. Per secoli questa famiglia detenne le magistrature repubblicane, e con il passare del tempo si divise in vari rami, tra cui uno di essi furono gli Scipioni. Questa famiglia appare per la prima volta nel 396 a.C., durante la distruzione di Veio, dove un Publio Cornelio Scipione venne scelto come comandante della cavalleria. Ebbero una grande ascesa durante il IV secolo a.C., con vari appartenenti alla carica di console e altre magistrature.

Scipione fu scelto come generale per fermare Annibale sulle sponde del fiume Rodano, in corrispondenza di *Massalia*, poiché questo fiume sarebbe stato il principale ostacolo che le truppe cartaginesi avrebbero incontrato nella loro avanzata. Ma, come detto in precedenza, le tempistiche romane furono leggermente in ritardo, tanto che, quando Scipione arrivò all'accampamento cartaginese, lo trovò vuoto.

A questo punto, Scipione aveva due possibili scelte: la prima era quella di bloccare tutti i rifornimenti che sarebbero stati inviati dalla Spagna, poiché Annibale aveva preparato un sistema per non essere mai a corto di truppe, finanze e approvvigionamento; la seconda era quella di ritornare in Italia, intercettare Annibale e affrontarlo direttamente. La decisione presa dal generale fu quest'ultima, pensando anche alla gloria che avrebbe

---

<sup>18</sup> Asdrubale Barca, figlio di Amilcare Barca e fratello di Annibale, fu un generale cartaginese. Nato nel 245 a.C., si sa poco della sua infanzia, ma probabilmente si trovava con il padre durante l'assedio della città di Helike. E' ricordato soprattutto per il controllo della Spagna in aiuto di Annibale durante la Seconda guerra punica.

<sup>19</sup> POLIBIO Libro III  
TITO LIVIO Libri XXII, XXIII, XXIV  
NEGRETE 2018 pp. 51-53  
PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 p. 144  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 8-9  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 18-20

<sup>20</sup> Publio Cornelio Scipione fu un militare e politico romano. Nato nel 260 a.C., faceva parte della *gens Cornelia* ed era figlio dell'omonimo Lucio Cornelio Scipione, che fu console nel 259 a.C. Divenne console nel 218 a.C.

portato una sua vittoria, fondamentale per il suo *cursus honorum*<sup>21</sup>, e quindi per l'accrescimento della sua importanza a livello politico.

Cornelio, però, consapevole di quanto fosse importante la Spagna durante la campagna annibalica, decise comunque di tentare di tagliare i collegamenti tra Annibale e la penisola. Senza chiedere il consenso al Senato romano, designò come legato suo fratello Gneo Cornelio Scipione, e lo mise a capo della spedizione spagnola.

Gneo sbarcò con le due legioni lasciate dal fratello a *Emporiae* (l'attuale Empúries), che si trovava in territorio a lui ostile. Nel 218 a.C. l'operazione più importante fu quella di Cissa, dove Gneo ottenne la prima vittoria romana contro l'esercito cartaginese guidato da Annone, e dalla quale ne uscì con un buon bottino di guerra e la sfera d'influenza romana che iniziò ad estendersi verso il fiume Ebro.

L'anno seguente, Gneo combatté un altro conflitto, questa volta direttamente contro Asdrubale. I fronti aperti erano due: il primo su terra e il secondo su mare, dove Gneo in realtà utilizzò meno navi di quelle a disposizione, riuscendo a sconfiggere la flotta cartaginese e alzando il morale dell'esercito romano.

Il Senato, capendo la situazione che si stava venendo a delineare, decise di inviare altri rinforzi in Spagna, poiché una vittoria contro i Cartaginesi nella penisola iberica avrebbe sicuramente portato ad un indebolimento di Annibale in Italia, che si sarebbe trovato a corto di rinforzi e rifornimenti. Fu inviato anche Publio Cornelio Scipione, riunendo così i due fratelli che iniziarono una serie di iniziative a sud dell'Ebro, tra cui la riconquista di Sagunto.

### 1.3.3 LA SCONFITTA ROMANA<sup>22</sup>

Tra il 215 e il 212 a.C., gli Scipioni continuarono ad avanzare e retrocedere, fino a quando, nel 212 a.C., decisero di lanciare un'importante offensiva. L'idea fu quella di colpire la Turdetania, regione ricca di miniere, appoggiati da ventimila mercenari celtiberi, con l'obiettivo di annientare le risorse finanziarie dei Cartaginesi. Inoltre, a

---

<sup>21</sup> Il *cursus honorum* è la successione ordinata delle diverse magistrature che venivano rivestite dai personaggi politici nell'antica Roma. Le cariche presenti erano sia di tipo politico che militare, con regole precise per accedere a ognuna di esse. In ordine di importanza, le cariche erano: consolato, pretura, tribunato della plebe, edilizia, questura e tribunato militare.

<sup>22</sup> TITO LIVIO Libri XXIV, XXV, XXVI  
NEGRETE 2018 pp. 54-59  
PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 pp. 148-149  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 p. 9  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 20-23

confermare l'idea del possibile attacco, ci fu la notizia che i tre eserciti principali cartaginesi di Asdrubale, Magone Barca e Asdrubale Giscone si trovavano tutti molto vicini in quella zona, e la volontà di poter dare un colpo definitivo ai nemici era molto chiara per gli Scipioni. Magone e Giscone avevano gli eserciti uniti in un punto, mentre quello di Asdrubale si trovava separato. L'idea degli Scipioni per attaccare fu quindi quella di dividere anche il loro di esercito, guidati da Publio e Gneo, per potere sconfiggere tutti i nemici contemporaneamente.

I problemi, però, iniziarono subito. L'esercito di Gneo era composto dalla maggior parte da mercenari celtiberi, e una buona parte fu convinta a disertare a causa di spie iberiche mandate dai punici, lasciando così il generale romano con un contingente ridotto. A causa di questo evento, Livio disse che i generali romani dovrebbero andare a combattere con la maggior parte di soldati romani e non mercenari, per evitare situazioni di questo genere.

Dall'altra parte, l'esercito di Publio arrivò nei pressi di Magone e Giscone, capendo però che la cavalleria nemica avrebbe facilmente sconfitto i legionari romani. Durante la notte, il comandante numida della cavalleria Massinissa attaccò l'accampamento romano, mentre da nord arrivavano altri rinforzi per i Cartaginesi. Publio decise di ritirarsi, ma l'esercito cartaginese lo inseguì, fino a quando non si incontrarono anche con i rinforzi che stavano arrivando dalla direzione opposta. Qui iniziò una battaglia che vide l'esercito romano completamente circondato. I romani resistettero, fino a quando Publio Cornelio Scipione fu colpito a morte da un giavellotto, portando alla confusione generale e al massacro dei soldati romani che tentavano solo la fuga. Sconfitto Publio, Magone e Giscone ordinarono ai propri uomini di riunirsi con l'esercito di Asdrubale, per combattere anche contro Gneo.

Gneo, venuto a conoscenza della riunificazione delle due parti dell'esercito cartaginese, e vedendo il numero esiguo di soldati rimasti a lui, decise di ritirarsi. Ma l'esercito cartaginese, con a capo Massinissa, seguì la ritirata romana e, raggiunti, iniziò un secondo massacro, con la morte anche di Gneo stesso.

## 1.4 LA GUERRA (PARTE 2: 210-202 a.C.)

### 1.4.1 L'ARRIVO DI PUBLIO CORNELIO SCIPIONE AFRICANO IN SPAGNA<sup>23</sup>

Alla morte dei due fratelli Scipioni, la speranza di Roma fu affidata ad un altro membro della stessa famiglia, che, come il padre, si chiamava Publio Cornelio Scipione<sup>24</sup>. Roma, infatti, dopo la caduta di Capua per mano di Annibale, capì che doveva tornare a muovere l'esercito verso la Spagna. I comizi centuriati votarono per trovare il generale da porre a capo della spedizione, ma non trovarono nessuno, fino a quando Scipione non si offrì volontario.

A livello storico e politico, la votazione di Scipione fu molto strana. Infatti, già il fatto che nessuno si fosse presentato alla candidatura non era una cosa così comune. La possibilità fu che, essendo gli Scipioni una famiglia molto influente, avessero fatto in modo che nessuno si presentasse, oppure, più semplicemente, essendo la Spagna una zona che veniva considerata lontana, rendeva quella destinazione meno interessante di altre. Anche per quanto riguarda la sua età la situazione non è del tutto chiara, poiché salì al comando a ventiquattro anni, ancora troppo giovane per le cariche importanti del *cursus honorum*. Ma anche in questo caso si può pensare che, con la morte degli Scipioni precedenti, lui fosse rimasto il capofamiglia, e di conseguenza ereditò tutte le influenze e conoscenze che i suoi predecessori avevano in Spagna.

Scipione, al comando di una flotta, arrivò in Spagna nel 210 a.C. Mentre la flotta proseguì la sua navigazione, lui sbarcò e iniziò una marcia verso *Tarraco* (l'attuale Tarragona), a capo di circa trentamila uomini. Scipione passò lì l'inverno, mentre preparava il suo piano offensivo per sconfiggere i tre eserciti cartaginesi. L'idea tattica di Scipione non fu quella di attaccare i singoli eserciti, come erroneamente fecero gli Scipione precedenti, ma di puntare direttamente alla conquista di *Carthago Nova*, centro del potere cartaginese in Spagna.

---

<sup>23</sup> TITO LIVIO Libri XXVI  
NEGRETE 2018 pp. 61-63  
PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 pp. 149-150  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 p. 10  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 23-24

<sup>24</sup> Publio Cornelio Scipione detto l'Africano fu un politico e militare romano, anche lui appartenente alla *gens Cornelia*. Nato a Roma nel 235 a.C., era figlio di Publio Cornelio Scipione che combatté in Spagna durante la Seconda guerra punica. A 17 anni partecipò alla battaglia del Ticino nella guerra contro Annibale, salvando anche la vita al padre, mentre nel 216 sopravvisse al disastro di Canne. Nel 213 a.C. fu edile curule, sotto la spinta dello stesso popolo romano, mentre nel 211 a.C. divenne comandante proconsolare in Spagna.

Passato così l'inverno, Scipione passò il fiume Ebro a capo dell'esercito, mentre Gaio Lelio, legato di Scipione, fu messo a capo della flotta. Iniziava così l'offensiva verso *Carthago Nova*.

#### 1.4.2 LA CAMPAGNA DI *CARTHAGO NOVA*<sup>25</sup>

Leggendo Livio, possiamo trovare già una piccola incongruenza a livello storico. Infatti, l'autore afferma come Scipione arrivò a *Carthago Nova* in sei giorni dopo aver oltrepassato l'Ebro. Quella distanza, però, era difficilmente percorribile in così poco tempo. Studi storiografici hanno infatti precisato come molto più probabilmente Scipione partì da Sagunto e non dall'Ebro, o che più in generale possa essere un errore del testo originale.

L'obiettivo di Scipione era quello di prendere la città prima che la notizia si spargesse arrivando ai tre generali cartaginesi, che sarebbero sicuramente arrivati in soccorso di *Carthago Nova*. Per questo motivo, il generale romano tenne segreto il piano anche ai suoi stessi uomini, in modo che nessuna possibile spia potesse venirne a conoscenza. Inoltre, nemmeno i Cartaginesi stessi pensavano che Scipione potesse attaccare direttamente Carthago, a causa della grande cinta muraria e delle difese presenti in città, tanto che al momento dell'attacco in città erano presenti solo un migliaio di soldati a difenderla.

*Carthago Nova*, a livello geografico, si trovava in una penisola: a est c'era una piccola lingua di terra a collegarla con la terraferma, a sud c'era il porto, a ovest il mare e a nord una piccola laguna. Il tempo per Scipione era poco, visto che l'esercito di Asdrubale si trovava a circa dieci giorni di marcia. La flotta entrò nella baia, mentre Scipione fece costruire l'accampamento al di fuori della città, senza nessun tipo di difesa poiché non temeva un possibile attacco dei difensori, conscio del loro numero esiguo.

Il giorno seguente Scipione diede inizio all'attacco: Lelio, dalla flotta, cominciò a colpire la muraglia dal versante sud, mentre circa duemila uomini tentavano con le scale

---

<sup>25</sup> POLIBIO Libro X  
TITO LIVIO Libro XXVI  
MOA 2007 p. 33  
NEGRETE 2018 pp. 64-70  
PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 p. 150  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 10-11  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 24-29

di entrare in città dal lato orientale. Improvvisamente, però, le porte della città si aprirono e i difensori dall'interno cercarono di sorprendere i soldati romani con un attacco a sorpresa. L'obiettivo non fu raggiunto, e gli uomini di Scipione iniziarono a uccidere i difendenti, che si ritirarono nuovamente all'interno della città, mentre i Romani ricominciarono l'assedio e l'attacco alla cinta muraria. Dopo un'intera giornata, i Romani si ritirarono, con la città che resistette all'offensiva.

Scipione decise di sferrare subito un secondo attacco. Anche qui abbiamo una discordanza tra le fonti classiche: da una parte Polibio ci dice che l'attacco fu fatto alle prime ore di oscurità serali, mentre Livio parla di mezzogiorno. In ogni caso, il lato scelto fu quello della laguna, poiché la profondità dell'acqua era accessibile alle truppe, e soprattutto in quel momento la marea stava anche decrescendo, offrendo una maggiore facilità agli assaltatori romani. Su quel lato, i soldati non trovarono nessun tipo di difesa, e riuscirono così ad entrare in città. Dopo aver aiutato a far entrare soldati anche dal lato est, aprirono le porte al resto dell'esercito che iniziò il saccheggio della città.

Focalizzandoci sull'attacco romano che scelse la parte della laguna, le fonti classiche parlano di un aiuto da parte di Poseidone durante questa offensiva, ma cosa successe veramente? Quasi sicuramente, come ci dice anche Polibio, ci fu un abbassamento della marea. Ma studi dimostrano come in quella zona la differenza tra alta e bassa marea sia quasi ininfluenza. L'opzione più accreditata è che ci fossero zone più in superficie che furono rese agibili non solo dall'effetto della marea, ma anche dal forte vento presente, come ci dice Livio<sup>26</sup>, che rese il fenomeno della bassa marea più efficace per i soldati. E questa situazione, come commentò anche Polibio, non sarebbe stata una situazione fortunata, ma ben studiata da Scipione che conosceva molto bene il meteo della zona.

### 1.4.3 LA BATTAGLIA DI BAECULA<sup>27</sup>

Dopo questa sconfitta, i Cartaginesi iniziarono ad avere un atteggiamento più difensivo, mentre Scipione, dopo aver conquistato *Carthago Nova*, vi si stabilì con le

---

<sup>26</sup> TITO LIVIO, *Storie vol. II*, a cura di Paola Ramondetti e Lanfranco Fiore, Torino, UTET, 2004, (XXVI, 45)

<sup>27</sup> POLIBIO Libro X

TITO LIVIO Libro XXVII

NEGRETE 2018 pp. 74-80

PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 pp. 151-152

ROLDÁN, YANGUAS 2004 p. 11

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 29-30

sue truppe per il resto dell'anno. Fu solo nel 208 a.C. che il generale romano tornò in armi. Infatti, ricevette la notizia da Lelio, che nel frattempo era tornato a Roma, che il Senato era preoccupato che Asdrubale potesse passare le Alpi ed arrivare in Italia in aiuto di Annibale. L'obiettivo di Scipione sarebbero stato quindi quello di fermare una possibile marcia di Asdrubale verso le Alpi, e per preparare una tattica si spostò a sud, verso la valle del Guadalquivir. Certo del fatto che non avrebbe diviso il suo esercito per combattere come aveva fatto il padre, in suo aiuto arrivarono varie tribù iberiche stanche della durezza dei Cartaginesi nei loro confronti.

Asdrubale decise di muoversi, anche perché in Italia la situazione per Annibale si stava facendo sempre più difficile. In primavera creò un accampamento in un promontorio piano nella città di Baecula, posizione che sarebbe stata molto difficile da attaccare, e che aveva come obiettivo anche quello di bloccare l'avanzata romana verso la Betica.

Nella zona arrivò anche Scipione, che decise prima di tutto di inviare una coorte a occupare la zona nella quale il fiume entrava nella valle, in modo che potesse fermare possibili rinforzi cartaginesi. L'esercito romano era maggiore in numero, ma la posizione strategica metteva in una situazione di vantaggio Asdrubale. Infatti, il generale cartaginese, in attesa di rinforzi, non aveva intenzione di attaccare, e fece passare due giorni. Durante il terzo giorno, Scipione, temendo l'arrivo di nuovi nemici, decise lui di attaccare, pur consapevole della posizione geografica sfavorevole. Il primo scontro vide i Cartaginesi difendersi dall'offensiva della prima linea romana che saliva il pendio, con Asdrubale convinto di essere ancora in una posizione di vantaggio, pur vedendo le sue linee che cominciavano ad indietreggiare.

In realtà, questa piccola offensiva romana serviva solo come manovra di distrazione, poiché Scipione aveva diviso il suo esercito e aveva inviato le sue ali verso i fianchi del promontorio con l'obiettivo di accerchiare completamente il nemico. Una volta eseguita questa manovra, le ali cominciarono a salire il promontorio, con i soldati cartaginesi che non erano pronti ad una situazione del genere. Asdrubale, capendo di trovarsi improvvisamente in una situazione di svantaggio, recuperò a sé il maggior numero di soldati, approvvigionamenti ed elefanti e cominciò a ritirarsi verso nord, unico lato che era rimasto libero.

Asdrubale riuscì comunque ad arrivare in Italia con i rinforzi, poiché Scipione non lo inseguì, dimostrando come questa battaglia non fu una vittoria così importante come la

propaganda romana fece credere, ma fu più un monito sulla grande intelligenza tattico-militare che aveva Scipione.

Con questa vittoria, Roma pose il suo controllo nella valle del Guadalquivir, continuando a far diminuire il territorio cartaginese. Nei mesi a seguire la situazione in Spagna restò abbastanza costante fino al 207 a.C., quando arrivarono rinforzi da Cartagine, mentre Annone (un nuovo generale cartaginese) e Magone cercarono di reclutare mercenari celtiberi per riportarsi in vantaggio numerico rispetto ai Romani. Scipione, per difendersi, mandò diecimilacinquecento uomini agli ordini del suo legato Marco Giunio Silano, che marciò fino all'accampamento cartaginese, ma lo trovò diviso: da una parte i soldati punici, dall'altra i mercenari celtiberi. Decise così di attaccare i celtiberi, che non avevano posto difese al loro accampamento. Dopo un'iniziale resistenza, i Romani ebbero la meglio, e si mossero contro l'accampamento cartaginese sconfiggendo anche tutta la fanteria leggera. In questa situazione, Magone fuggì con la propria cavalleria, mentre Annone fu catturato e inviato a Roma come prigioniero.

#### **1.4.4 LA VITTORIA ROMANA DI ILIPA<sup>28</sup>**

Nel 206 a.C., Annibale, in Italia, si trovò sempre più in difficoltà, consapevole che non era più il favorito nella guerra. Cartagine, perciò, iniziò a pensare come poter limitare i danni, e l'idea più accreditata fu quella di mantenere il controllo sulla Spagna. Giscone, aiutato da Magone, riunì un imponente esercito di circa settantamila uomini, con l'obiettivo di allontanare Scipione, ancora a *Carthago Nova*, dalla penisola. Dall'altra parte, anche il generale romano si mise al comando del proprio esercito di circa cinquantamila uomini. Per equilibrare la disparità numerica, trovò l'appoggio di alcune tribù iberiche, grazie alla sua propaganda che lo vedeva come il liberatore dei popoli infelici del trattamento dei Cartaginesi.

---

<sup>28</sup> POLIBIO Libro XI  
TITO LIVIO Libri XXVII, XXVIII  
MOA 2007 p. 34  
NEGRETE 2018 pp. 81-86  
PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 p. 152  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 11-12  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 30-32

Scipione arrivò a Ilipa, con un esercito misto, e iniziò la marcia verso la sponda destra del Guadalquivir. Nel frattempo, Giscone aveva occupato una collina che dominava un'ampia pianura, per avere una posizione di vantaggio nello scontro. La posizione di Ilipa non è ben chiara dai testi classici, ma gli storici la collocano nella attuale Alcalá del Rio, località a nord di Siviglia, mentre altri pensano potesse trattarsi di Carmona o Castulo.

Mentre i romani marciavano verso il punto dove costruire l'accampamento, Giscone e Magone decisero di fare loro un'imboscata, poiché un esercito in movimento sarebbe stato più debole e facilmente attaccabile, ma Scipione, che aveva già previsto uno scenario del genere, era pronto al contrattacco con la cavalleria che obbligò i Cartaginesi alla ritirata.

I giorni successivi furono tranquilli, con Scipione che un po' per volta iniziò a posizionare il proprio esercito: il contingente iberico si trovava di fronte alla collina, mentre le truppe romane e dei *socii* italici si appostarono sui fianchi. Da quel momento, iniziarono una serie di scaramucce tra i due eserciti, con imboscate e ritirate strategiche, fino al giorno in cui Scipione diede il segnale definitivo di avanzata. Il movimento su tre lati dell'esercito romano diede l'effetto di accerchiamento sui Cartaginesi, che portò allo scontro.

Ciò che portò alla superiorità nello scontro i Romani in quel caso fu molto probabilmente la rapidità di movimento, non dando possibilità ai nemici di posizionarsi e contrattaccare. Le ali dell'esercito cartaginese iniziarono a retrocedere prima in modo ordinato, ma ciò durò poco. Colpite le ali, i romani passarono all'attacco dal centro, con una vittoria schiacciante sui nemici da parte del contingente iberico. L'arrivo dell'esercito di Asdrubale fu inutile, poiché i difensori cartaginesi già presenti nella zona era tutti in fuga, aiutati anche da un temporale che rese la cosa più facile.

La sconfitta di Ilipa fu dura per i cartaginesi, che, consapevoli di ciò che era successo, capirono che la cosa migliore era andarsene dalla Spagna. Giscone fuggì con i suoi uomini via mare, stessa sorte toccò a Magone. La conseguenza della battaglia fu il totale controllo dei romani della valle del Guadalquivir, con la fondazione in loco di una importante colonia romana denominata Italica. Vittorioso, Scipione decise di tornare a *Tarraco*, creando un sistema di alleanze per consolidare il dominio romano nella penisola.

Qui Livio afferma come i romani riconquistarono la Spagna, quando in realtà non fu propriamente così per due motivi principali: prima di tutto, in precedenza la Spagna non fu mai sotto il controllo romano, quindi di riconquista non si potrebbe parlare, ma anche perché mancava ancora una grande parte di territorio sulla quale i romani non avevano giurisdizione.

## 1.5 LA CITTÀ DI ITALICA

### 1.5.1 LA FONDAZIONE<sup>29</sup>

Durante il periodo degli avvenimenti della battaglia di Ilipa, Appiano afferma che Scipione fondò un insediamento romano in cima ad una collina, nella valle del Guadalquivir, che chiamò Italica. Appiano è infatti la fonte principale dalla quale possiamo ricavare informazioni sulla storia della città, ma dobbiamo comunque porre attenzione ad alcune cose. La prima è il fatto che Appiano sia vissuto posteriormente agli eventi narrati, e quindi dovette fare un lavoro di ricerca sulla storia romana a lui antecedente. La qualità della sua opera infatti, come per gli altri autori classici, molto dipende dalle fonti che ritrovò e dalle quali prese le informazioni, con il problema che a volte potevano essere scarse o anche completamente assenti. Inoltre, potrebbe anche essere che durante il lavoro di traduzione che fece dalle fonti latine al greco ci siano stati errori.

Dalle fonti, ricaviamo che Italica fu fondata tra il 206 a.C. e il 205 a.C., periodo che va dalla vittoria romana contro gli Ilergeti al ritorno di Scipione a Roma dopo la conquista di *Tarraco*. Inizialmente, la fondazione avvenne per utilizzarla come luogo di accampamento per i soldati italici, che avevano occupato il territorio iberico durante gli scontri della Seconda guerra punica.

L'idea di usarla solo come accampamento era dovuta al fatto che i Romani non avevano intenzione di creare una politica di controllo definitivo in Spagna, ma avevano solo bisogno di avere una base dalla quale poter far partire le offensive nel caso Cartagine fosse tornata a rendersi pericolosa nella zona.

---

<sup>29</sup> CABALLOS, LEÓN 1997 pp. 184-185  
LETTA, SEGENNI 2015 p. 103  
RUFINO 1994 pp. 21-26  
RUFINO 2010 p. 1

Il primo dibattito storico che riguardava Italica era se questo insediamento fosse stato costruito ex novo o se prima già esistevano alcuni insediamenti di tribù iberiche. Oggi, grazie ai reperti ritrovati in zona, possiamo affermare quasi certamente come fossero già presenti insediamenti precedenti, anche se non possiamo sapere con certezza da quanto tempo. Dalle fonti archeologiche ritrovate, l'insediamento preromano più antico è datato tra il V e il IV secolo a.C., fatto coerente con ciò che ci dice Appiano dalla sua opera. Infatti, era abbastanza abitudinario per i Romani insediarsi in posti dove già erano presenti altre popolazioni indigene prima del loro arrivo. Italica avrebbe quindi preso il posto dell'insediamento tartessico di El Cerro de las Cabezas.

Questa fondazione divenne molto importante sia per motivi strategico-militari, poiché la posizione di Italica era molto vantaggiosa per il controllo del territorio, trovandosi su di una collina, ma anche per motivi di tipo economico, poiché fu fondata vicino ad una importante via commerciale naturale che collegava i fiumi Guadalquivir e Guadiana, e che attraverso il primo dei due arrivava fino alla regione di Ilipa. Inoltre, la zona del Guadalquivir era ricca dal punto di vista agricolo, dava facile accesso a tutta la zona della Sierra Morena Occidentale che era ricca di miniere e permetteva di restare in relazione con le città turdetane della zona.

### **1.5.2 IL PRIMO INSEDIAMENTO E LA SUA ORGANIZZAZIONE<sup>30</sup>**

Come detto, il primo insediamento romano fu un semplice accampamento per i soldati, per difendersi dalle offensive dei Lusitani e per curare i soldati feriti della zona, fino a quando la situazione si evolse facendo diventare Italica un punto fermo della conquista romana in Spagna.

Infatti, ad un certo punto, la politica romana cambiò, e dalla semplice idea di difendersi dai Cartaginesi divenne il volere controllare la penisola iberica. A questo punto, oltre alla migrazione continua che c'era di soldati dovuta ai continui scontri con le tribù iberiche, iniziò anche una migrazione di carattere civile, inizialmente legata a tutti gli aspetti più nascosti delle spedizioni militari, come i responsabili della logistica o i venditori di schiavi, fino a quando iniziarono a trasferirsi anche le parti di popolazione civile distaccata dall'aspetto militare. Questa migrazione non era spinta dalla

---

<sup>30</sup> CABALLOS, LEÓN 1997 pp. 184-185, 196-197  
RUFINO 1994 pp. 26-33

Repubblica romana, ma era di genere privato. Una gran percentuale era di origine italica, come anche il nome della città può confermarlo, ma dalle fonti non riusciamo a capire la quantità precisa di persone che si spostarono.

Sicuramente, come ci dice Appiano, la prima ondata migratoria militare tra il 206 e il 205 a.C comprendeva tra le due e le tre legioni. In questo modo, le ondate migratorie si fusero con le popolazioni già presenti nella zona, creando una popolazione mista, composta sia da famiglie di origine italica che di origine turdetana, dimostrando come non ci fosse una situazione di ostilità tra le due popolazioni, poiché i romani si presentarono come liberatori dall'oppressione cartaginese. Un'altra ipotesi, invece, è che Romani e Ispanici vivessero nella stessa città, ma in zone separate tra loro. In qualsiasi caso, questa situazione di coesistenza durò solo fino al termine della guerra, poiché i Romani, una volta sconfitti i cartaginesi e resosi conto delle ricchezze ispaniche, iniziarono una dura politica esattoriale nei confronti delle tribù.

Nella sua prima fase di vita, Italica si sosteneva sfruttando le risorse che trovava nella zona, soprattutto bottini di guerra e lo sfruttamento minerario della Sierra Morena, i cui metalli furono l'obiettivo principale dei Romani di quel periodo. L'idea che potessero vivere di agricoltura in questo periodo viene scartata, sia perché la comunità che ci viveva era troppo scarsa a livello numerico per poter mantenere le coltivazioni, ma anche perché cioè che offriva loro la zona erano alternative migliori per il sostentamento.

Fin dalla fondazione, Italica ebbe caratteristiche urbane, allo stesso modo di Cordoba e Carteia, riprendendo anche caratteristiche del precedente insediamento turdetano, come le case a pianta quadrata o le vie regolari e ordinate.

Non si sa bene con che nomina Italica fu sotto il controllo romano. Era caratterizzata da una autonomia a livello di organizzazione, ma era dipendente da Roma per quanto riguarda la politica e l'esercito. L'opzione più accreditata, tra cui anche Mommsen si trova d'accordo, è quella di *vicus*<sup>31</sup>, e solo alla fine del I secolo a.C. diventò ufficialmente una città romana con la concessione dello stato di *municipium*<sup>32</sup>. La

---

<sup>31</sup> Il *vicus* era un aggregato di case e terreni, che poteva essere sia di tipo urbano che rurale, che non aveva alcun diritto civile

<sup>32</sup> Il *municipium* era una comunità cittadina legata a Roma. Avevano una certa autonomia, con magistrati propri e istituzioni locali, ma gli abitanti erano privi dei diritti politici dei cittadini romani

tipologia di denominazione è stata comunque una cosa molto dibattuta tra gli storici, anche a causa di mancanza di fonti che potessero chiarire le idee.

Italica, inoltre, divenne una città più importante rispetto alle altre della zona grazie principalmente a due motivi: la fondazione, che avvenne per mano di Scipione l'Africano dopo aver sconfitto i Cartaginesi nella penisola iberica, associando così alla città stessa una tappa storica fondamentale per quello che sarà l'impero romano, e la sua posizione geografica, che gli permise di continuare a mantenere un ruolo strategico fondamentale (per esempio durante le incursioni di Viriato nel II secolo a.C. o durante la guerra sertoriana all'inizio del I secolo a.C.). Tutto ciò gli permetteva già di essere considerata una città romana a tutti gli effetti, pur non avendo tale *status* politico e amministrativo.



# CAPITOLO 2 – IL CONSOLIDAMENTO DEL DOMINIO ROMANO

## 2.1 GLI ANNI SEGUENTI ALLA II GUERRA PUNICA

### 2.1.1 197 a.C.: LA CREAZIONE DELLA PROVINCIA ROMANA DI *HISPANIA*<sup>33</sup>

Una volta allontanati i Cartaginesi dalla penisola iberica, i Romani avevano la necessità di controllare le tribù presenti per evitare possibili rivolte contro il nuovo dominio repubblicano. L'idea che ebbero fu di offrire loro tre differenti tipologie di accordo, in modo che quelle con il patto più favorevole non avessero motivi per allearsi con le restanti per ribellarsi. La tipologia di trattamento per ogni città dipese dal ruolo che ebbe durante la guerra contro Cartagine: la prima opzione, quella più vantaggiosa, fu quella di diventare *foederati*, attraverso un accordo chiamato *foedus*<sup>34</sup>, data a coloro che lottarono al fianco di Roma durante la Seconda guerra punica. In questo caso la tribù non aveva una politica esteriore propria e non avrebbe dovuto pagare tributi ordinari a Roma. La seconda opzione fu di diventare *liberae et immunes*<sup>35</sup>. In questo caso non esisteva un trattato, ma era un accordo di favore unilaterale della città verso Roma. Non avrebbe potuto tenere un esercito, però avevano leggi proprie ed erano esenti dalla maggior parte dei tributi. L'ultima opzione fu quella di diventare *stipendiariae*<sup>36</sup>, città obbligate al pagamento di un tributo costante a Roma. Questa nomina fu data alle città che furono nemiche di Roma durante il conflitto, e soprattutto da quest'ultime partivano le rivolte, proprio a causa delle condizioni sfavorevoli alla quale erano sottoposte.

---

<sup>33</sup> TITO LIVIO Libro XXXII  
LETTA, SEGENNI 2015 p. 103  
MOA 2007 p. 39  
NEGRETE 2018 pp. 100-103  
PINTADO, PIQUERO, DE LLANZA 2009 pp. 196-197  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 17-19  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 p. 37

<sup>34</sup> I *foederati* erano le città alleate con Roma che avevano stipulato un contratto, il *foedus*, di mutua assistenza. I patti potevano fondarsi su basi uguali, i cosiddetti *foedus aequum*, che avevano obbligazioni reciproche, oppure su basi disuguali, i *foedus iniquum*, dove le condizioni erano imposte da Roma. I *foederati* dovevano fornire a Roma contingenti militari, però avevano autonomia amministrativa, finanziaria e potevano battere moneta.

<sup>35</sup> Le città *liberae et immunes* erano in una situazione di accordo unilaterale con Roma senza l'ufficialità di un contratto. Queste città non erano sottoposte a tributi, ma avrebbero dovuto aiutare Roma in caso di necessità con l'invio di contingenti militari sia terrestri che navali e di grano.

<sup>36</sup> Le città *stipendiariae* erano obbligate al pagamento di un tributo e, se si trovavano in una provincia, venivano comprese in essa.

Quando Scipione abbandonò la Spagna, il territorio che Roma controllava nella penisola era già molto vasto, pur considerando la mancanza di un'ampia zona continentale. Però fu solo nel 197 a.C. che la situazione cambiò in maniera definitiva, quando nacquero ufficialmente le due province romane di *Hispania*. Infatti, il Senato romano capì che mantenere la zona tutta unita sarebbe stato di difficile controllo, anche a causa della grande distanza tra la penisola e Roma stessa. La decisione finale fu quella di dividere la Spagna in due parti: la *Hispania Citerior*, la parte nordest della penisola, soprattutto costiera, che si estendeva da *Empúrias* a *Carthago Nova*, e la *Hispania Ulterior*, che comprendeva tutta la zona della valle del Guadalquivir. Tra le due, la più ricca era la *Hispania Ulterior*, che corrispondeva alla zona che in precedenza era sotto il dominio cartaginese, a causa della presenza di miniere e di terreno fertile, soprattutto nella zona di Gadir, che con i Romani cambiò il nome in *Gades*.

Per governare queste due province, il Senato romano introdusse due nuovi pretori<sup>37</sup>, in aggiunta ai quattro già presenti, che avrebbero avuto con sé una legione e una ala alleata. La decisione di dare loro un esercito così ridotto aveva una doppia motivazione: economica, risparmiando sui costi del mantenimento, e soprattutto politica, poiché, essendo in un territorio lontano dal controllo di Roma, si temeva un accrescimento del potere personale del pretore che avrebbe potuto portato ad una possibile ribellione contro Roma.

Livio sostiene che i pretori designati per il comando delle due province furono Gaio Sempronio Tuditano per la *Hispania Citerior* e Marco Elvio per la *Ulterior*. Ma fin da subito ci furono rivolte da parte delle tribù iberiche, che portarono anche alla morte di Tuditano, che venne sostituito da Quinto Minucio Termo.

---

<sup>37</sup> La pretura era una delle magistrature più importanti nell'antica Roma. Inizialmente due, i pretori furono creati nel 510 a.C. con l'istituzione della Repubblica, ma era un ruolo che equivaleva all'essere consoli, poiché il loro fine era quello di guidare un esercito. Dopo vari anni in cui questa magistratura venne sospesa e riattivata, la pretura nacque ufficialmente nel 367 a.C. tramite l'accordo che uno dei dovesse essere plebeo, poiché inizialmente potevano diventare pretori solo i patrizi. Con il passare degli anni il numero di pretori aumentò, con ognuno che prese degli incarichi differenti. I pretori comandavano l'esercito e controllavano la città quando i consoli non c'erano, ma avevano anche funzioni giudiziarie nelle questione civili, presiedevano i processi penali e amministravano anche alcune zone fuori Roma.

### 2.1.2 MARCO PORCIO CATONE<sup>38</sup>

Fino al termine della Seconda guerra macedonica, il Senato romano diede poca importanza alle continue rivolte che scoppiavano, pur consapevole che la situazione era in peggioramento nella maggior parte del territorio. Solo dopo esserne usciti vittoriosi in Macedonia, fu deciso di inviare il console Marco Porcio Catone<sup>39</sup> nel nord della Spagna, nel 195 a.C.

Catone sbarcò al porto di Roses, accompagnato da due legioni e due ali alleate, in aggiunta ai già presenti eserciti pretoriani. La prima azione di Catone fu quella di sedare la rivolta nata ad *Empúrias*, città in una zona di controllo romano.

Da questo punto in poi, le fonti a noi giunte sono un po' confusionarie, soprattutto a livello temporale, sulle azioni che fece Catone nella penisola. L'unica certezza è che, sedata la rivolta ad *Empúrias*, iniziò la marcia per pacificare anche il restante territorio della *Hispania Citerior*. Inoltre, come ci dice Livio, l'azione di Catone era molto più difficile di quella degli Scipioni, poiché non doveva liberare le tribù da una presenza nemica, ma avrebbe dovuto sottometterle al proprio volere.

Una importante spedizione fu quella contro i Bergistani, nella valle di Berga, che Catone sconfisse per ben due volte, vendendo i sopravvissuti come schiavi. Successivamente, anche le città della Turdetania decisero di ribellarsi al dominio romano, ma in questo caso Catone utilizzò solo la diplomazia per vincere. Convinse infatti i mercenari celtiberi, assoldati dai Turdetani, di non inimicarsi Roma e di ritirarsi, cosa che avvenne.

Catone, dopo quest'ultima operazione, rientrò a Roma in trionfo<sup>40</sup>, con un grandissimo bottino e la *Hispania* di nuovo sotto il controllo romano, dopo avere concluso operazioni dalla valle del Guadalquivir fino al nord della penisola.

---

<sup>38</sup> TITO LIVIO Libri XXXIII  
NEGRETE 2018 pp. 104-106  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 19-21  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 38-41

<sup>39</sup> Marco Porcio Catone fu un politico e generale romano. Nato nel 234 a.C. circa a Tuscolo, faceva parte di una famiglia plebea di agricoltori. Prese parte alla Seconda guerra punica e divenne questore nel 204 a.C., edile nel 199 a.C. e pretore l'anno successivo. Infine fu console nel 195 a.C., completando così il percorso del *cursus honorum*. Catone era un uomo molto duro, caratterizzato da una rigida disciplina militare, che dimostrava sia verso i nemici che con i propri soldati.

<sup>40</sup> Nell'antica Roma il trionfo era la più alta ricompensa per un condottiero dell'esercito romano che avesse ottenuto una vittoria contro un nemico. Le condizioni per ottenere il trionfo erano molto rigide e veniva concesso dal Senato dopo che veniva richiesto dal diretto interessato. L'interessato era il comandante dell'esercito, e il nemico doveva essere obbligatoriamente un popolo straniero. Il generale era obbligato ad attendere fuori dalla città la delibera del

Quando parliamo di Catone, comunque, bisogna fare attenzione perché la maggior parte delle fonti arrivate a noi sono state create da Catone stesso, e quindi c'è una buona possibilità che i numeri e le azioni siano ingigantite rispetto alla realtà, per dimostrare la sua potenza e aumentare la sua importanza.

### **2.1.3 TIBERIO SEMPRONIO GRACCO E LA PRIMA GUERRA CELTIBERA<sup>41</sup>**

Dopo le conquiste di Catone, Roma controllava circa un terzo della penisola, tra cui le zone più ricche, mentre nella parte continentale erano presenti le popolazioni più arretrate a livello sociale e bellicose, che vivevano di saccheggi verso le tribù vicine che erano sotto il controllo romano.

Considerando questa situazione, anche dopo Catone il numero di rivolte fu molto alto. I motivi erano vari: i Romani non erano abbastanza esperti per mantenere il controllo di un territorio come quello spagnolo, che era lontano, diverso da Roma a livello sociale e molto esteso, i consoli e i pretori che viaggiavano verso la penisola non lo facevano per la volontà di amministrare la zona, ma per ritirare i tributi da inviare a Roma, mettendo in una condizione sempre più precaria gli iberici che erano obbligati a pagare costi sempre più alti. I mandati della magistratura erano troppo brevi per poter mettere le basi di un governo stabile nella provincia, e c'era anche la possibilità che fossero gli stessi magistrati ad iniziare le guerre contro le tribù, per vincerle e poter tornare a Roma in trionfo.

Questa situazione di continui scontri tra iberici e Romani continuò per anni, fino alla nomina a pretore della *Hispania Citerior* di Tiberio Sempronio Gracco<sup>42</sup>, nel 179 a.C. Giunto nella provincia, infatti, riuscì a portare delle importanti vittorie contro Celtiberi e Lusitani in quella che fu considerata la Prima guerra celtibera.

---

Senato, solitamente nel Campo Marzio. La cerimonia era imponente e di carattere sacro e militare. Il corteo passava per i punti più importanti di Roma.

<sup>41</sup> POLIBIO

TITO LIVIO Libri XXXIV, XXXVII, XXXIX, XL, XLI, XLIII

NEGRETE 2018 pp. 107-110

PINTADO, PIQUERO, DE LLANZA 2009 pp. 196-197

ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 21-26

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 41-48

<sup>42</sup> Tiberio Sempronio Gracco fu un militare e politico romano. Nato nel 220 a.C. e appartenente alla *gens Sempronia*, fu padre di Tiberio e Gaio Sempronio Gracco, fu tribuno della plebe nel 187 a.C., pretore nel 180 a.C. e console nel 177 a.C.

L'attività più importante che fece però fu a livello politico. Infatti, iniziò una serie di trattati di pace con le tribù che non erano sotto il dominio romano. Li convinse a non unirsi tra loro per attaccare i territori romani e ordinò che non fosse possibile costruire nuove città fortificate, in aggiunta al pagamento di un tributo; tutto ciò in cambio di poter aiutare l'esercito romano quando richiesto. Inoltre, Sempronio divise la terra coltivabile tra le popolazioni del luogo, in modo da trasformarle in sedentarie per renderle meno violente.

Dopo la morte di Sempronio, i trattati da lui fatti funzionarono per alcuni anni. Non sappiamo esattamente cosa sia successo per una quindicina di anni, dal 177 al 154 a.C., sia per la mancanza di conflitti importanti che per la perdita di fonti, tra cui Tito Livio. Possiamo però affermare, grazie alle fonti archeologiche, come ci sia stata una evoluzione delle città, con la costruzione di nuovi insediamenti e il potenziamento di quelle già esistenti, trasformando le vecchie roccaforti cartaginesi in città romane. Tra le città più importanti ci fu Carteia, utilizzata per la difesa contro i pirati.

Detto ciò, possiamo affermare come il problema principale che non rese possibile continuare con la politica graccana furono i pretori che succedettero. Le tribù erano trattate come nemiche, e ciò portava all'esasperazione gli iberici, che però riuscirono ad ottenere dal Senato romano la presenza di ambasciatori che difendessero i loro diritti. Inoltre, come detto nel paragrafo precedente, uno dei principali obiettivi dei pretori era quello di arricchirsi, arrivando addirittura a casi di corruzione tra loro. Infatti, per tentare di evitare questa situazione, nel 149 a.C. fu approvata la *lex Calpurnia*<sup>43</sup> per processare i magistrati corrotti, che però fu inefficace poiché i giudici erano della stessa classe senatoriale dei giudicati, portando ad assolvere gli imputati per un discorso di interessi.

Da questa situazione che si venne a creare in Spagna, nacque un periodo di grandi disordini, che portarono agli scontri soprattutto contro due tribù iberiche: i Celtiberi e i Lusitani.

---

<sup>43</sup> La *lex Calpurnia de repetundis* fu una legge del 149 a.C. fatta votare da Lucio Calpurnio Pisone che introdusse il reato di concussione, per la quale fu istituito un tribunale speciale formato da senatori per giudicare i colpevoli. Questa legge fu emanata per limitare il potere dei proconsoli che applicavano il loro *imperium* senza che nessuno potesse loro dei limiti e di conseguenza per difendere i popoli soggetti ai loro abusi

## **2.2 LA SECONDA GUERRA CELTIBERA**

### **2.2.1 I CELTIBERI<sup>44</sup>**

I celtiberi erano una tribù che viveva nell'antica regione conosciuta come Celtiberia, che comprendeva tutta la zona parzialmente montuosa compresa tra l'Alto Duero, l'Alto Jalón e l'Alto Tago. I celtiberi erano divisi in varie tribù, tra cui i Vaccei, i Lusoni e i Belli. Il nome deriva dall'unione tra Celti e iberici, questo perché la loro lingua derivava dal ramo celtico. Erano una tribù sviluppata a livello economico e sociale e cominciarono a costruire città sempre più grandi e moderne, esattamente allo stesso modo in cui fecero le popolazioni in Italia qualche secolo prima. Inoltre, avevano una moneta propria che utilizzavano per la loro economia interna. Lo scontro con i Romani fu conseguenza proprio di questa evoluzione a livello sociale ed economico.

### **2.2.2 IL CASUS BELLI DI SEGEDA<sup>45</sup>**

Segeda era una città abitata dalla tribù dei Belli, che nel 153 a.C. decisero di ingrandire il centro abitato. L'idea era quella di unirsi alla vicina città controllata dai Titti, un'altra tribù iberica, aumentando così la cinta muraria a otto chilometri di lunghezza. Questo accrescimento sarebbe arrivato attraverso un processo di sinecismo, cioè la pratica in cui si univano più insediamenti vicini tra loro per creare un'unica entità statale.

Il problema principale era che questa pratica era vietata all'epoca in Spagna a causa degli accordi stipulati tra le tribù iberiche e Sempronio Gracco. Di conseguenza, giunta la notizia al Senato romano, Segeda fu avvisata subito di fermare questa espansione territoriale, aggiungendo anche che avrebbero dovuto pagare Roma con un tributo e alcuni soldati. Il rifiuto dei Segedani fu categorico, poiché fecero notare a Roma che, secondo i trattati di Gracco, fosse vietata la fondazione di nuove città fortificate, ma non l'allargamento della fortificazione di città già presenti, pur consapevoli che Roma non sarebbe rimasta passiva a questa loro replica.

---

<sup>44</sup> NEGRETE 2018 p. 140

<sup>45</sup> MOA 2007 pp. 39-40

NEGRETE 2018 pp. 141-143

ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 29-31

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 50-51

Immediatamente, i Celtiberi orientali, che erano sotto il dominio romano, chiesero aiuto ai Celtiberi occidentali, che erano liberi. Dall'incontro tra le due fazioni, si decretò la volontà di dichiarare guerra a Roma. Anche il Senato romano decise di muoversi, affidando la spedizione verso la Spagna al console Quinto Fulvio Nobiliore<sup>46</sup>, a capo di circa trentamila uomini. Questo ci fece capire come a Roma interessasse vincere questo conflitto, poiché l'utilizzo dell'esercito consolare rispetto a quello pretoriano dava un maggior numero di soldati, in aggiunta al fatto che Roma conquistò anche la Gallia Narbonense, per assicurarsi il passaggio più veloce possibile delle truppe verso la penisola iberica.

Riguardo questa offensiva romana, il problema principale fu legato alle tempistiche. L'obiettivo di Nobiliore era quello di raggiungere Segeda prima che fosse riuscita a terminare la costruzione delle mura, ma allo stesso tempo gli abitanti capirono che la città non avrebbe mai resistito a un attacco romano, oltre al fatto che non sarebbero mai riusciti a terminare la loro costruzione in tempo, e decisero così di fuggire con le loro famiglie verso la città di Numanzia.

### **2.2.3 LA CAMPAGNA DI QUINTO FULVIO NOBILIORE<sup>47</sup>**

Arrivato nei pressi di Segeda, Nobiliore scoprì la fuga degli abitanti e iniziò a rincorrere i fuggitivi. Durante l'inseguimento, decise di invadere il paese degli Arevaci, che erano comandati da Caro, che in realtà erano pronti a difendersi dopo aver chiesto aiuto ai Titti e ai Belli. Gli Arevaci, infatti, prepararono un'imboscata all'interno di un bosco, che obbligò alla ritirata le legioni romane, anche se Caro trovò la morte.

I romani decisero di tornare all'attacco il giorno seguente, dopo aver ricevuto aiuto dal re numida Massinissa che inviò nuovi soldati ed alcuni elefanti, mentre le tre tribù iberiche si concentrarono a Numanzia, comandate da due nuovi generali, Ambone e Leucone.

Nobiliore, arrivato a Numanzia, fece costruire un accampamento nei pressi della città, poiché la sua idea fu quella di colpire le mura, che egli vedeva deboli, con l'intento di aprire una breccia. Decise inoltre di far avanzare solo le proprie legioni e la cavalleria,

---

<sup>46</sup> Quinto Fulvio Nobiliore fu un politico romano. La sua data di nascita è sconosciuta, ma nacque a Roma e apparteneva alla gens Fulvia. Fu console nel 153 a.C.

<sup>47</sup> NEGRETE 2018 pp. 144-146  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 51-53

lasciando nascosti e come effetto sorpresa l'utilizzo degli elefanti. Solo quando capì che fosse il momento giusto, fece partire all'attacco delle mura i pachidermi, che colpirono la parte orientale della città. Con l'utilizzo degli elefanti, la situazione per i romani stava diventando positiva, con i Celtiberi sorpresi e impauriti da quegli animali, fino a quando, però, come ci dice Appiano, uno degli elefanti perse il controllo, portando ad una situazione di confusione generale e dando la possibilità agli iberici di uscire dalla città e contrattaccare.

Appiano, principale fonte che ci descrive l'avvenimento, commentò il fatto avvisando di come il comportamento degli elefanti fosse imprevedibile, e che quindi sarebbero potuto diventare pericolosi anche per chi li utilizzava. Alcuni storici sono comunque in dubbio che la sconfitta romana sia dovuta agli elefanti, perché viene considerato strano il fatto che questi animali fossero stati utilizzati come arma da sfondamento, e che quindi la versione degli elefanti fosse stata usata solo come scusa per coprire le defezioni dell'esercito romano.

Dopo l'attacco fallito, Nobiliore decise di passare l'inverno nella zona, con i soldati che però non erano pronti per un inverno così rigido e soffrirono il freddo e la fame.

#### **2.2.4 MARCO CLAUDIO MARCELLO E LA FINE DELLA GUERRA<sup>48</sup>**

Vedendo che la situazione in Spagna non si stava sbloccando, il Senato romano decise di dare il comando della spedizione a Marco Claudio Marcello<sup>49</sup>. Uomo di grande esperienza militare, il Senato riponeva molta fiducia in lui, tanto che crearono una legge appositamente per poterlo nominare console per la terza volta.

Arrivò in *Hispania Citerior* nel 152 a.C., con un esercito ridotto, e subito dimostrò le sue doti da condottiero. Sul fiume Jalón sconfisse un'imboscata celtibera, per poi decidere che, prima di marciare verso Numanzia, avrebbe colpito e sottomesso tutta una serie di popolazioni della zona, per obbligare i Celtiberi a dover negoziare la pace.

---

<sup>48</sup> POLIBIO Libro XXXV  
NEGRETE 2018 pp. 147-151, 153-154  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 53-54

<sup>49</sup> Marco Claudio Marcello fu un politico e militare romano. Nipote del Marco Claudio Marcello che conquistò Siracusa, le prime notizie che abbiamo su di lei risalgono al 177 a.C. quando divenne pontefice. Successivamente, nel 171 a.C. divenne tribuno della plebe e due anni dopo pretore con incarico di amministrare le due province di Spagna. Nel 166 a.C. fu console per la prima volta, carica che poi ricoprì anche nel 155 a.C. e nel 152 a.C.

Iniziò quindi questa conquista di massa, caratterizzata dal fatto che Marcello, una volta presa la città, le concedeva il perdono e la obbligava ad un pagamento di una cifra irrisoria come tributo per Roma. Questa situazione piaceva ai Celtiberi, fino a quando ,però, Marcello arrivò alla città di Nertobriga. Qui, dopo essersi inizialmente alleato con la tribù locale, fu ingannato e attaccato, ma riuscì a difendersi e a sottomettere gli iberici, questa volta da prigionieri. Marcello, a quel punto, non volendo fare altre offensive inutili, propose loro la possibilità di perdonare gli abitanti di Nertobriga, solo se anche Arevaci, Titti e Belli si fossero arresi. La sua volontà era quella di avere una pace generale con tutti i Celtiberi. Gli iberici accettarono, e a Roma fu firmato un trattato di pace tra le parti in gioco. Titti e Belli accettarono le condizioni di pace, mentre gli Arevaci chiesero che fossero reintrodotte le leggi di Sempronio Gracco.

Mentre Marcello si trovava in Spagna, il Senato nominò il nuovo console, Lucio Licinio Lucullo. Marcello, consapevole della situazione, decise di utilizzare il tempo che gli rimaneva per fare nuove operazioni militari, per poi passare l'inverno nella valle del Guadalquivir, dove, come sostiene Strabone, fondò la città di Cordoba. Nella primavera del 151 a.C. marciò nuovamente verso Numanzia, convincendola a porsi sotto il controllo di Roma, attraverso la *deditio*<sup>50</sup>, accettando condizioni simili a quelle di Gracco, e terminando così la guerra con i Celtiberi.

## **2.3 LA GUERRA CONTRO I LUSITANI E VIRIATO**

### **2.3.1 I LUSITANI<sup>51</sup>**

La Lusitania era una regione della zona sud-est della penisola iberica tra il fiume Duero e il fiume Guadiana. Era abitata dai Lusitani, una popolazione iberica libera il cui idioma apparteneva alla famiglia indoeuropea, anche se non si sa bene il ramo preciso di provenienza. La società era poco sviluppata rispetto ad altre zone della Spagna, anche se l'area era ricca grazie alle varie miniere presenti. La loro vita era seminomade, pur potendosi dedicarsi all'agricoltura a causa del terreno fertile dovuto alla presenza di vari fiumi.

---

<sup>50</sup> Nel diritto romano, la *deditio* era una sottoposizione spontanea di una comunità straniera al potere normativo di Roma. L'atto si formalizzava verbalmente, con il popolo che avrebbe perso la propria autonomia e libertà, venendo così ufficialmente incorporate al governo romano.

<sup>51</sup> MOA 2007 p. 40

NEGRETE 2018 pp. 112-115

ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp.31-32

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 p. 49

Informazioni sui lusitani le possiamo trovare soprattutto da Strabone, che descrive un po' del loro stile di vita, tra cui le loro usanze, come per esempio la cultura dei sacrifici e delle punizioni corporali ai nemici, come erano equipaggiati i loro soldati, la dieta giornaliera, oltre al loro stile di vita che era basato sul vivere di razzie e saccheggi verso le tribù vicine.

### **2.3.2 LA CAMPAGNA ROMANA CONTRO I LUSITANI<sup>52</sup>**

Come detto, i Lusitani vivevano di razzie, e questo accadeva anche nei territori spagnoli controllati da Roma. I problemi seri iniziarono nel 154 a.C., quando un condottiero lusitano, Punico, probabilmente di sangue cartaginese, fece un'incursione contro gli abitanti della Betica. Per fermarlo, Roma inviò il questore Terenzio Varrone, che però fu sconfitto da Punico. Senza alcun tipo di nemico, Punico e i Lusitani poterono spostarsi fino al litorale del Mediterraneo, saccheggiando tutta la zona tra Cadice e Almuñécar. Punico, però, durante una di queste razzie fu colpito e ucciso, lasciando il suo posto a Kaisaros.

Roma decise allora di inviare il pretore Lucio Mummio Acaico per fermare l'avanzata lusitana. Mummio combatté contro gli iberici, sconfiggendoli e obbligandoli alla fuga, ma questa fu solo l'apparenza. Infatti, fingendo la ritirata, le truppe di Cesare accerchiarono velocemente le legioni romane per attaccarle, sconfiggendole e rubandole il bottino di guerra. Mummio si ritirò con i soldati sopravvissuti all'incursione, fino a quando una parte dell'esercito di Cesare passò vicino all'accampamento romano. Con l'idea di recuperare una parte di bottino, i Romani attaccarono i Lusitani, riuscendo a vincere e uccidendo anche Kaisaros nella lotta.

Nel 152 a.C. il pretore della *Hispania Ulterior* Marco Attilio Serrano decise di combattere i Lusitani, per porre fine alle varie incursioni subite in territorio romano. La vittoria romana fu schiacciante, con anche la conquista di Ostraca, la città lusitana più importante, e arrivando a porre le basi per un trattato di pace tra le due parti.

La situazione, però, non era così facile come i Romani pensavano. I Lusitani, infatti, non erano una popolazione unica, ma erano formati da varie tribù. Questo portava al

---

<sup>52</sup> MOA 2007 pp. 40-41  
NEGRETE 2018 pp. 116-119  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 49-50, 58-59

fatto che, decretando la pace con una tribù, non si sarebbero protetti dagli attacchi delle altre.

Nel 151 a.C. ci fu un'alleanza tra i pretori delle due province: Servio Sulpicio Galba della *Ulterior* e Lucio Licinio Lucullo della *Citerior*. I Lusitani si trovavano in quel momento sotto la pressione di due eserciti pretoriani e uno console, con attacchi pronti da parte di entrambi i pretori, con Lucullo che decise addirittura di abbandonare la sua offensiva contro i Vaccei per colpirli. La tribù iberica, arrivata ad un punto di non ritorno, decise allora di inviare ambasciatori da Galba, con la richiesta di ritornare agli accordi fatti in precedenza con Serrano. Galba decise di offrire loro terreni coltivabili, per spostarli dalla povertà delle loro terre montuose e abbandonare così una vita basata sulle razzie per trasformarla in una vita sedentaria.

Il pretore romano, però, aveva delle idee ben diverse. Migliaia di Lusitani si presentarono da Galba, e furono divisi in tre differenti gruppi. Ogni gruppo fu poi portato in una diversa valle, nella quale si sarebbero dovuti stanziare con la promessa romana di costruire loro nuove città. Dopo averli convinti ad abbandonare le armi, i romani scavarono un fosso attorno a loro, convincendoli che quello sarebbe stato il confine della nuova città, e, una volta, bloccati, Galba diede l'ordine al suo esercito di iniziare ad ucciderli, massacrando circa ottomila persone.

Questo massacro di Galba non piacque nemmeno ai Romani stessi in realtà, che condannarono ciò che fece il pretore, anche se, probabilmente, riuscì ad uscirne incolume dal giudizio a causa della sua importanza, mentre in Spagna le tribù iberiche si sentivano sempre più oppresse dal potere di Roma.

### **2.3.3 L'ASCESA DI VIRIATO<sup>53</sup>**

Viriato<sup>54</sup> fu un lusitano che divenne importante dopo i fatti del massacro di Galba. Appiano ci dice che anche lui fosse presente il giorno del massacro e che riuscì a

---

<sup>53</sup> MOA 2007 p. 41  
NEGRETE 2018 pp. 120-123  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 p. 32  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 59-60

<sup>54</sup> Viriato, nato in Lusitania nel 180 a.C., fu un condottiero ispanico che combatté l'indipendenza del suo popolo contro i Romani. Nato come pastore da una famiglia umile di origini sconosciute, divenne ben presto prima protagonista di azioni di brigantaggio e successivamente si pose a capo della guerra contro Roma dopo gli eventi che interessarono i Lusitani con Galba. Dotato di grande prestantza fisica, fu un eccellente stratega militare.

fuggire, mentre altre fonti pensano che non fosse tra i partecipanti, ma che venendo a sapere di ciò che fosse successo, cominciò ad odiare i Romani.

La sua prima offensiva fu contro i Turdetani<sup>55</sup> nel 147 a.C., a capo di diecimila uomini. Ad affrontarlo fu il pretore della *Hispania Ulterior* Gaio Vetilio, che però decise di non attaccarlo direttamente. Infatti, colpì solo la parte dell'esercito lusitano dedicata agli approvvigionamenti, chiudendo poi in un angolo Viriato e i suoi uomini, con l'obiettivo di portarli così alla fame. A quel punto, Viriato decise di inviare ambasciatori dai Romani, chiedendo di lasciarli vivere in cambio della rinuncia ai saccheggi. Vetilio accettò, ma improvvisamente Viriato ricominciò l'offensiva, alludendo al fatto che l'accordo tra lui e Vetilio fosse reale tanto quanto quello tra Galba e i Lusitani.

Gli eserciti quindi si schierarono, dando inizio ad una battaglia campale. L'obiettivo di Viriato era quello di arrivare alla città di Tribola (di cui non si sa l'esatta collocazione, ma possiamo affermare che si trovasse a sud del Guadalquivir), e, per fare ciò, divise il suo esercito, con l'intento di arrivarci utilizzando strade diverse. Le legioni romane tentarono di uccidere quanti più nemici possibili, con due giorni di guerriglia sparsa, fino a quando, saputo dell'arrivo del suo esercito a Tribola, Viriato diede l'ordine di ritirata agli ultimi uomini rimasti, con anche Vetilio che diede l'ordine di marciare verso Tribola.

Nella marcia, l'esercito romano fu sorpreso da un'imboscata, dove perse molti uomini, tra cui lo stesso Vetilio. I sopravvissuti si ripararono nella città di Carteya, chiedendo aiuto a mercenari Celtiberi, Belli e Titti. Questi mercenari accettarono la richiesta romana e iniziarono lo scontro, ma furono tutti uccisi dai Lusitani, mentre i Romani si trovavano in attesa di rinforzi all'interno della città.

Quest'ultima parte dei mercenari, però, potrebbe essere non del tutto autentica, considerando che la distanza tra la terra di Titti e Belli e il sud dell'Andalusia era molta e dal fatto che si dice che nessun guerriero celtibero sia sopravvissuto, cosa molto difficile da credere.

---

<sup>55</sup> I Turdetani erano una popolazione iberica stanziata nella valle del Guadalquivir, nell'attuale Andalusia. Furono una popolazione influenzata dai contatti che ebbero con Greci e Fenici, con un'economia basata sull'agricoltura e sulla pastorizia, oltre allo sfruttamento delle miniere della zona della Sierra Morena.

### 2.3.4 LO SCONTRO TRA VIRIATO E L'ESERCITO ROMANO<sup>56</sup>

Vetilio fu solo il primo dei comandanti romani che si scontrarono contro Viriato. Nel 146 a.C. i pretori Gaio Plauzio e Claudio Unimano si unirono per combattere assieme contro Viriato, che nel frattempo stava saccheggiando il territorio dei Carpetani a sud del fiume Tago. Plauzio andò verso Viriato, che finse nuovamente di ritirarsi con il suo esercito, quando in realtà fu solo una manovra di inganno per accerchiare i Romani e attaccarli. Dopo aver sconfitto la legione romana, guadò il fiume Tago, dove venne attaccato per una seconda volta da Plauzio, che venne però sconfitto nuovamente. Con un numero di truppe al minimo e totalmente demoralizzate, Plauzio si ritirò definitivamente, mentre Viriato ricominciò a saccheggiare i popoli che erano sotto il controllo romano. Prima la città di Segóbriga, in terra celtibera, per poi spostarsi verso Segovia dagli Arevaci. Infine diede un'ulteriore sconfitta ai Romani contro Unimano. Anche il Senato romano ormai aveva capito la pericolosità di Viriato, e decise così di cambiare tattica. Nel 145 a.C. diede l'incarico ad un console per risolvere il problema, e non più ad uno dei due pretori. Il console designato fu Quinto Fabio Massimo Emiliano, che arrivò con il suo esercito nella città di *Urso* (l'attuale Osuna). Qui Fabio non iniziò subito lo scontro, ma si limitò a semplici azioni di guerriglia contro gli uomini di Viriato. Attuò una strategia molto prudente, tanto che i tempi si prolungarono e il Senato romano cominciò a pensare di sostituirlo. Solo l'anno successivo, nel 144 a.C., Fabio iniziò l'attacco vero e proprio. Prima prese e saccheggiò due città lusitane, per poi inseguire Viriato fino a Baecula e sconfiggere la maggior parte del suo esercito, obbligando il leader lusitano ad abbandonare la *Hispania Ulterior*. Fabio, dopo questa vittoria, tornò per l'inverno a Cordoba, mentre il Senato romano, pensando che il problema lusitano fosse risolto, annullò il mandato del console e diede le operazioni in mano al pretore Quinto Pompeo. Dopo la sconfitta subita, Viriato capì che non sarebbe mai riuscito a sconfiggere i romani definitivamente senza alleati, e decise di chiedere aiuto a Titti, Belli e Arevaci, dando così allo scontro una dimensione peninsulare, mentre Roma nominò console per

---

<sup>56</sup> LETTA, SEGENNI 2015 p. 104  
MOA 2007 p. 41  
NEGRETE 2018 pp. 127-138  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 32-33  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 60-67

la *Hispania Citerior* Quinto Cecilio Metello. Viriato, con i nuovi alleati, si scontrò per due volte contro Pompeo, con i Romani che però ne uscirono meglio dagli scontri rispetto ai Lusitani, anche se non riuscirono mai a dare il colpo finale a Viriato.

Il Senato a questo punto decise nuovamente di nominare un console nel 142 a.C.: Quinto Fabio Massimo Serviliano. Serviliano arrivò in Spagna con un imponente esercito, composto anche da elefanti, con la quale riuscì a cacciare nuovamente Viriato dalla *Hispania Ulterior*. Nel 141 a.C. invase la Lusitania, cercando di conquistare il maggior numero di città possibili, ma durante queste azioni si presentò Viriato con le proprie truppe che riuscì ad entrare nella città di Erisana, che in quel momento era occupata dai Romani, senza farsi scoprire dai nemici. Al mattino seguente, i Lusitani attaccarono i soldati romani, non in grado di combattere, obbligandoli alla fuga. Serviliano dovette arrendersi e fu obbligato ad uscire dalla Lusitania, riconoscendola indipendente e alleata dei Romani.

L'obiettivo di Viriato era duplice: tenere i romani all'interno della penisola perché probabilmente visti come un fattore che dava equilibrio nel territorio, ma anche dare un momento di tregua soprattutto alle città che passavano continuamente dal controllo lusitano a quello romano e viceversa, e che come unica conseguenza di quella situazione era l'essere sempre più in difficoltà a livello economico e sociale.

Mentre il popolo romano vide di buon occhio l'accordo tra Serviliano e Viriato, potendo così porre fine al conflitto, diversamente la pensava Quinto Servilio Cepione, fratello di Serviliano. Cepione voleva ricominciare la guerra, e appoggiato dalla parte più radicale e belligerante del Senato, iniziò nuovamente gli scontri andando oltre al trattato che fu firmato in precedenza.

La dichiarazione di guerra ufficiale avvenne nel 140 a.C., con Viriato che si vide obbligato a fuggire prima dalla città di Arsa e poi dalla *Hispania Ulterior*. L'obiettivo di Cepione era quello di sottomettere tutta la parte ovest della penisola. L'anno seguente il Senato prorogò il mandato proconsolare di Cepione, obbligando Viriato a tentare una negoziazione di pace. Cepione accettò, e Viriato inviò tre suoi uomini, Audace, Ditalco e Minuro, dal generale romano. I tre, però, furono convinti da Cepione, attraverso dei doni, a tradire il loro leader. Tornati all'accampamento, durante la notte i tre entrarono nella tenda dove Viriato dormiva, e lo uccisero con una pugnata sul collo.

Dopo il funerale, i Lusitani, con un nuovo generale, ricominciarono le loro azioni di saccheggio. Cepione però riuscì a sconfiggere nuovamente l'esercito iberico, facendo in modo che richiedesse la pace. A questo punto, Cepione decise di donare loro una serie di territori e di costruire nuove città, per tentare di evitare che continuassero con il brigantaggio, in cambio di un tributo annuale.

## **2.4 IL RITORNO DI NUMANZIA**

### **2.4.1 LA NUOVA RIVOLTA DI NUMANZIA<sup>57</sup>**

Mentre in Lusitania succedeva tutto ciò, in Celtiberia i trattati di pace fatti da Claudio Marcello durarono per qualche anno, ma nel 143 a.C. ricominciarono i tumulti, con gli Arevaci che si unirono alle rivolte lusitane comandate da Viriato. La città di Numanzia riuscì a resistere per anni all'assedio romano, per vari motivi: questo periodo fu quello che avrebbe dato inizio alla crisi della Repubblica romana, tutti i grandi condottieri e soldati della Seconda guerra punica erano ormai vecchi, e quindi ci fu il completo cambio delle truppe, e il fatto che il ruolo di pretore e console cambiasse ogni anno non giovava al comando militare.

Il Senato romano, per resistere all'offensiva celtibera, inviò il console Quinto Cecilio Metello Macedonico, grande stratega e veterano della guerra macedonica, che decise di muoversi sedando una rivolta alla volta, prima che tutte le tribù potessero unirsi ai Lusitani. Con un esercito di trentamila uomini iniziò l'offensiva, soprattutto contro i Vaccei, riuscendo a prendere alcune città, tra cui Nertóbriga e Centóbriga, ma la sua avanzata si fermò davanti alle città di Numanzia e Tiermes.

L'anno successivo, il compito fu dato a Quinto Pompeo, che ereditò l'esercito di Metello. Pompeo fu più aggressivo del predecessore: si accampò all'esterno di Numanzia e colpì frontalmente la città, ma senza avere importanti successi. Pensò allora che attaccare Tiermes potesse essere più facile, decidendo di lanciare ben tre attacchi nello stesso giorno, ma anche in questo caso non ottenne nulla. Pompeo decise quindi di tornare a Numanzia, ma con una strategia differente: scavare un fossato per ridurre la città alla fame e obbligarla alla resa. Ma quando i Numantini si accorsero della

---

<sup>57</sup> NEGRETE 2018 pp. 159-163  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 33-34  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 55, 70-71

costruzione che i Romani stavano preparando, iniziarono a massacrare prima gli operai e successivamente anche i soldati che tentarono di difenderli.

Con l'obiettivo di ritentare l'attacco a Numanzia l'anno successivo, Pompeo decise di passare l'inverno nei pressi di Numanzia, ma il freddo e i continui attacchi da parte degli iberici lo obbligarono prima a spostarsi, e poi a trattare la pace con i Numantini, cosa che il Senato non vide di buon occhio, decidendo di conseguenza di dare l'incarico di console a Marco Popilio Lenate. Ma anche nel suo caso, la situazione non migliorò, e ritornò a Roma con una nuova sconfitta.

Il suo successore, nel 137 a.C., fu Gaio Ostilio Mancino, ma la sua spedizione in Spagna finì in tragedia. Mancino, che stava assediando la città, durante una notte fu avvisato da una falsa notizia che Cantabrigi e Vaccei stavano giungendo in aiuto dei Numantini. Per evitare di essere accerchiato dai nemici, decise di abbandonare l'accampamento immediatamente con il suo esercito, fino ad arrivare ad Atalaya de Renieblas. Qui, inseguito dai Numantini, la mattina seguente si trovò assediato e obbligato alla resa. I Numantini avrebbero accettato i trattati di pace con i Romani solo se avessero parlato con il questore Tiberio Gracco, figlio di Tiberio Sempronio Gracco, in ricordo degli accordi che fecero con lui nel 179 a.C. Dopo aver deposto le armi e lasciato una parte di bottino, accettò di firmare un *foedus aequum*, cioè di uguali condizioni tra i Numantini e i Romani, cosa vista come umiliante per i romani.

Tornato a Roma, il Senato rifiutò di firmare il trattato, ricordando questo fatto tanto grave quanto quello delle Forche Caudine del 321 a.C., e ruppe il giuramento fatto da Mancino. Lo stesso Mancino fu offerto come schiavo a Numanzia, ma, rifiutato dagli iberici, tornò da sconfitto a Roma.

Dopo questo avvenimento, i consoli successori di Mancino preferirono spostare il loro obiettivo verso i Vaccei. Pur con il Senato contrario, il nuovo console Marco Emilio Lepido Porcina, alleato con Decimo Giunio Bruto Callaico, iniziò l'assedio di Palantia (l'attuale Palencia). L'assedio non fu positivo, tanto che i due generali romani furono costretti ad una ritirata dopo varie settimane, con solo un'eclissi di luna che salvò l'esercito da un massacro dovuto all'inseguimento che fecero gli abitanti di Palantia.

Il Senato tolse l'incarico a Lepido, ma anche i successivi consoli non riuscirono a trovare una soluzione contro i Celtiberi. La svolta per Roma fu l'elezione a console per la seconda volta di Publio Cornelio Scipione Emiliano.

#### 2.4.2 PUBLIO CORNELIO SCIPIONE EMILIANO<sup>58</sup>

Publio Cornelio Scipione Emiliano<sup>59</sup> era figlio di Lucio Emilio Paolo, vincitore nella guerra di Macedonia, e nipote adottivo di Scipione Africano. Per quanto riguarda le fonti, quella più vicina a lui che ne parla è Polibio, che ne fu grande estimatore e maestro. Ma proprio per questo motivo bisogna fare un po' di attenzione quando si legge dalle sue opere, poiché non sarebbe una cosa rara se le sue azioni e i suoi numeri fossero un po' ingigantite e rese più gloriose.

Scipione cominciò a farsi un nome durante la spedizione di Lucio Licinio Lucullo in Celtiberia, nel 151 a.C., contro il popolo dei Vaccei, quando si offrì volontario di partire con il grado di ufficiale. Al momento dei fatti di Numanzia, Scipione sarebbe stato eletto console dal Senato per la seconda volta, al tempo vietato a causa di una legge, ma pur di poterlo nominare fu fatto votare un plebiscito ai tribuni per annullare la suddetta legge.

Il Senato però non gli diede nuovi uomini, e Scipione partì verso la Spagna con una legione composta da quattromila uomini a lui fidati, che si sarebbero poi uniti agli uomini già presenti lì. L'obiettivo principale era di ridare morale alle truppe in Spagna, basso a causa delle ripetute sconfitte subite. Scipione, infatti, era un grande stratega militare, che metteva alla base delle sue manovre militari la logistica e imponeva una disciplina ferrea ai suoi uomini.

Quando pensò di aver preparato abbastanza i suoi uomini e di avere il piano di attacco pronto, iniziò la marcia offensiva. Invece di puntare diretto a Numanzia, decise di invadere prima il territorio dei Vaccei, distruggendo tutti i campi coltivati della zona, ma dando comunque la possibilità di fuga agli abitanti del luogo, non uccidendoli. Passarono poi a Palantia, dove l'esercito romano si trovò più in difficoltà del previsto, con i guerrieri palantini che prima prepararono un'imboscata e poi attaccarono la parte di esercito con gli approvvigionamenti, in modo da portare alla fame i Romani. Publio

---

<sup>58</sup> MOA 2007 p. 40

NEGRETE 2018 pp. 164-168

PINTADO, PIQUERO, DE LLANZA 2009 p. 224

ROLDÁN, YANGUAS 2004 p. 35

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 55-58, 72-74

<sup>59</sup> Publio Cornelio Scipione Emiliano fu un militare e politico romano. Nato nel 185 a.C., non sappiamo dove, era figlio di Lucio Emilio Paolo Macedonico, il conquistatore della Macedonia, e appartenente alla gens Cornelia. Educato da Polibio, fu console nel 147 a.C., vinse la Terza guerra punica e fu l'autore della distruzione di Cartagine. Iniziò ad avere successi militari fin dalla giovane età assieme al padre in Macedonia. Nel 151 a.C. fu tribuno militare.

Rutilio Rufo, allora, prese quattro unità di cavalleria per raggiungere i compagni attaccati, finendo però esattamente nell'imboscata preparata dai Palantini, con Scipione che si trovò obbligato ad andare in aiuto di Rufo con la sua cavalleria, riuscendo ad allontanare i nemici.

### **2.4.3 LA CADUTA DEFINITIVA DI NUMANZIA<sup>60</sup>**

Con un esercito tra i cinquanta e i sessantamila uomini, i Romani arrivarono a Numanzia, e si trovarono contro ottomila difendenti numantini. Invece di assaltarla come fecero i suoi predecessori, Scipione decise di assediare la città per portarla alla fame. Costruì due accampamenti, uno a nord e uno a sud della città, completamente fortificati, e successivamente anche un fossato con un terrapieno per poter collocare le sue macchine offensive al sicuro dagli attacchi nemici.

La logistica di Scipione, spiegata da Polibio, era molto precisa: c'erano segnali dati con una bandiera rossa a seconda di un codice studiato dettagliatamente, aveva un corpo di diecimila uomini con l'obiettivo di difendere gli accampamenti dalle incursioni nemiche, e chiuse il fiume Duero, l'unica via di accesso rimasta libera per la città.

Con i mesi che passavano, la fame cominciò a colpire la città, e i Numantini erano consapevoli che nessuno sarebbe arrivato in loro aiuto per sbloccare la situazione. Decisero così di inviare sei ambasciatori all'accampamento romano per trattare la pace. Scipione decise che prima avrebbero dovuto deporre le armi e lasciare la loro libertà, e solo successivamente avrebbero discusso sul da farsi. Ma per i Numantini questa era una richiesta impossibile e rifiutarono la proposta.

Dopo essere passati altri mesi, la situazione a Numanzia divenne sempre più insostenibile, tanto che le fonti ci parlano di come gli abitanti fossero arrivati anche al cannibalismo, fino a quando decisero di arrendersi e, in accordo con Scipione, deposero le armi nel 133 a.C.. Scipione tornò a Roma vittorioso, con cinquanta Numantini portati come trofeo e poi venduti come schiavi.

Riguardo a questa guerra, Plinio sostiene che Scipione diede come ricompensa ai suoi soldati diede sette denari, somma che faceva capire quanto fosse povera Numanzia e

---

<sup>60</sup> MOA 2007 p. 40  
NEGRETE 2018 pp. 169-173  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 p. 35  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 74-77

quanto in realtà fosse poco invogliante a livello di ricchezze questo conflitto per i generali romani. Inoltre, alcuni storici criticano il grande numero di soldati utilizzati da Scipione per la sua campagna, poiché i nemici erano solo ottomila. Però, prima di tutto bisogna considerare il numero di generali precedenti che furono sconfitti dai Numantini, e come seconda cosa l'obiettivo di Scipione era quello di perdere meno uomini possibili, avendo in questo modo i suoi soldati sempre coperti dagli altri. Inoltre, il modo in cui viene narrata questa battaglia dalle fonti classiche serviva anche come elemento propagandistico e di glorificazione per Scipione.

## 2.5 ITALICA

### 2.5.1 L'EVOLUZIONE DELLA CITTÀ<sup>61</sup>

La situazione di coesistenza tra romani e tribù iberiche resistette fino al 197 a.C., anno di creazione delle due province di *Hispania*. Infatti, da quel momento, come già spiegato nei capitoli precedenti, iniziò un periodo di lotta continua tra Romani e iberici, che portò a un continuo afflusso di soldati nella penisola. Essendo Italica uno dei centri più importanti per i soldati romani, molti di loro passarono per quella zona, portando ad una situazione di sempre maggiore sottomissione le tribù attorno alla città.

Di questo periodo, le fonti ritrovate che parlano di Italica sono ancora scarse, con informazioni trovate soprattutto da qualche fonte paleografica o da iscrizioni. I motivi per cui Italica veniva citata dalle fonti era soprattutto quando, tra i suoi abitanti, ne emergeva qualcuno a livello politico o militare, oppure se la città si trovava all'interno di un conflitto con qualche tribù. Uno di questi casi venne documentato da Appiano, in un'incursione che vide protagonista Italica contro i Lusitani nella valle del Guadalquivir, che cercavano di razziare la zona in cerca di bottini.

Dai resti archeologici di anfore ritrovate nella zona, possiamo affermare come in questo periodo fossero presenti mercanti nella città. Inoltre, probabilmente, iniziò ad esserci un rapporto di lealtà tra i governatori della *Hispania Ulterior* e gli indigeni, arrivando ad una situazione di vera e propria clientela tra loro. In questo modo, le élite indigene

---

<sup>61</sup> CABALLOS, LEÓN 1997 pp. 188-189  
FORTES 2021 p. 133  
HIDALGO 2003 p. 96  
RUFINO 1994 pp. 33-37  
RUFINO 2010 p. 1

iniziarono un processo di romanizzazione, con alcune che adottarono anche i nomi romani.

Per quanto riguarda l'economia, invece, sappiamo poco. Essendo vicino alle miniere della Sierra Morena, potrebbe essere che Italica fosse un punto di redistribuzione dei metalli, oppure, a causa della terra fertile attorno ad essa, la popolazione avrebbe avuto la possibilità di basare la propria vita sull'agricoltura come succedeva in epoca preromana.

Inoltre Italica venne citata verso la metà del II secolo a.C., quando, arrivata a noi attraverso fonti frammentarie, fu celebrata la donazione di Lucio Mummius Achaicus dopo il saccheggio che fece a Corinto nel 146 a.C. Non siamo a conoscenza di ciò che comprendeva questa donazione, ma possiamo affermare che Italica fu l'unica città della Betica che ne beneficiò. Riguardo questo fatto, Hidalgo, nel suo articolo, ci dice che

“Ello, sin duda, proporcionaría a la ciudad un aspecto más romanizado que el que otro tipo de evidencias parecen indicar y mostraría, a fin de cuentas, que se trataría de una ciudad de cierto prestigio, al ser beneficiada directamente por la acción evergética de un pretor de la Ulterior, que además constituye el más antiguo acto evergético documentado, no sólo en la Bética, sino en Hispania.”<sup>62</sup>

Questo per far capire come Italica, in quel periodo, fosse una città molto importante tra quelle spagnole, anche se, continua Hidalgo, c'è la possibilità che l'iscrizione che ci illustra questa donazione possa essere falsa. Infatti, potrebbe essere stata creata posteriormente per fare in modo che sembrasse che Italica fosse importante fin dal passato, poiché nel suo futuro sarebbe stata patria di due imperatori. I fattori che ci fanno pensare che possa essere falsa è che questo caso di evergetismo in Spagna è antecedente di circa un secolo rispetto alla diffusione del fenomeno, e perché una donazione del genere non sarebbe stata coerente con i ritrovamenti archeologici fatti.

---

<sup>62</sup> HIDALGO RAFAEL, 2003, *En torno a la imagen urbana de Italica*, presentato al Seminario de Arqueología presso Universidad Pablo de Olavide, Sevilla, p. 96

## 2.5.2 GAIO MARCIO: IL “PRIMO” ABITANTE DI ITALICA DELLE FONTI<sup>63</sup>

Il primo abitante di Italica esplicitamente menzionato dalle fonti fu Gaio Marcio. Appiano, infatti, lo nomina nel passo

“Al contrario, svernava a Cordoba dalla metà dell’autunno e spesso inviava contro di lui Gaio Marcio, un iberico proveniente dalla città di Italica.”<sup>64</sup>

Indicando la spedizione di Gaio Marcio (Γάιος Μάρκιος) contro Viriato.

Parlando del personaggio, il problema principale è prima di tutto riuscire ad identificarlo. Infatti, dobbiamo comunque ricordare che lo menziona un autore che vive trecento anni dopo rispetto agli avvenimenti descritti, con una serie di fonti che noi non possiamo consultare.

Seguendo lo studio fatto da Rufino<sup>65</sup>, l’idea fu quella prima di tutto di studiarne il nome, per tentare di capirne le origini. Vedendo il nome romano, le possibilità erano due: che fosse un romano trasferitosi ad Italica o che fosse un indigeno che derivasse da una famiglia che aveva ottenuto la cittadinanza romana. La seconda opzione potrebbe avere senso logico, ma difficilmente in un momento delicato come quello contro Viriato i Romani avrebbero dato il comando di una spedizione militare ad un nativo iberico che da poco avesse ricevuto la cittadinanza romana. Da ciò, possiamo dire che più probabilmente questo personaggio derivasse da una famiglia romana stanziata a Italica, o addirittura da Lucio Marcio, come dice Polibio, che combatté a fianco di Scipione durante la battaglia di Ilipa e che fu molto attivo nella zona sud della penisola iberica.

A livello di incarichi ufficiali, invece, difficilmente poteva essere un questore, poiché questa magistratura veniva eletta a Roma sotto il presidio dei comizi tributi e di un console. L’ipotesi più accreditata è che fosse un militare italicense che, vivendo nella zona, conosceva molto bene il territorio e il nemico contro cui stava per andare a scontrarsi.

---

<sup>63</sup> RUFINO 1994 pp. 37-38

RUFINO 2010 pp. 1-2

<sup>64</sup> APPIANO IBER 65 66

<sup>65</sup> RUFINO ANTONIO CABALLOS, *Itálica y los italicenses. Aproximación a su historia*, Sevilla, Consejería de Cultura, 1994, pp. 37-38

Ricreate le origini e il ruolo di questo personaggio, possiamo affermare che è importante perché è il primo che le fonti citano riguardo Italica, e perché ebbe un incarico militare al comando di truppe romane che avrebbero dovuto combattere contro gli iberici.

## CAPITOLO 3 – QUINTO SERTORIO

### 3.1 UN PERIODO DI ASSESTAMENTO GEOPOLITICO<sup>66</sup>

Il periodo che va dalla caduta di Numanzia alla guerra con Sertorio è poco documentato dalle fonti dell'epoca. I motivi principali di questo fatto sono due: il primo è che i libri di Tito Livio che riguardavano questo periodo storico sono stati persi e sono giunti a noi solo alcuni frammenti riassunti da altri autori, mentre il secondo è che molti autori dell'epoca erano maggiormente interessati alla situazione di disordine che stava nascendo a Roma per i fatti riguardanti i Gracchi. Alcune informazioni che ricaviamo riguardo la Spagna sono dovute per esempio alle fonti di origine letteraria ed epigrafica, oppure più spesso ai nomi dei consoli e dei pretori che tornavano in trionfo a Roma, fatto che ci fa capire come la situazione di tumulti in Spagna dovuta alle tribù iberiche era un fenomeno ancora presente.

Prima di tutto, appena terminata la guerra con Numanzia, il Senato romano decise di inviare dieci senatori che avevano l'incarico di ristrutturare la provincia romana, dando un'impronta generale al tipo di amministrazione delle due province, cosa che solitamente accadeva dopo che Roma conquistava nuovi territori. Effettivamente, rispetto all'inizio dello scontro contro Lusitani e Celtiberi, il possesso romano provincializzato in Spagna quasi raddoppiò. Di ciò di cui si occuparono i senatori lo sappiamo grazie a qualche informazione arrivata tramite Appiano: la redistribuzione dei territori dei popoli vinti convertendoli in *ager publicus*, ma soprattutto l'applicazione della differenza di valore dei tributi che le varie tribù avrebbero dovuto pagare a Roma a seconda del ruolo tenuto durante gli scontri.

Dopo questo primo periodo, le fonti cominciano a illustrarci una serie di operazioni militari avvenute nella penisola. Una delle più importanti fu quella del console Quinto Cecilio Metello Balearico, nominativo che gli venne dato grazie alla sua conquista di Maiorca e Minorca nel 121 a.C., che all'epoca erano una delle principali basi dei pirati nel Mediterraneo occidentale. La pirateria rendeva infatti difficile il commercio marittimo, motivo per cui i Romani decisero di porne fine. L'obiettivo primario era quello di rendere sicura la rotta che collegava l'Italia alla Spagna, ma c'era anche

---

<sup>66</sup> BRAVO 2007 p. 116

MOA 2007 p. 42

NEGRETE 2018 pp. 181-185

PINTADO, PIQUERO, DE LLANZA 2009 pp. 224-226

ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 38-45

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 78-82

l'interesse di appropriarsi delle materie prime delle Baleari, principalmente grano e vino. Sconfitti gli isolani, Metello inserì tremila coloni nelle isole, probabilmente romani che già vivevano in Spagna, fondò le colonie di Palma e di Pollensa, e tornò trionfante a Roma.

Nel 114 a.C. il propretore della *Hispania Ulterior* fu Gaio Mario<sup>67</sup>, che combatté prima contro delle

rivolte lusitane, non riuscendo a pacificare però completamente la zona, e successivamente, nel 104 a.C., contro i Cimbri, un popolo barbaro che, migrando, arrivò fino nella penisola iberica. Il motivo della migrazione non è ben chiaro dalle fonti, ma fu probabilmente a causa di una catastrofe naturale che obbligò a questo spostamento di massa. Mario, consapevole di questa migrazione, ebbe tempo per preparare a dovere il suo esercito per lo scontro, creando anche nuove riforme che avevano l'obiettivo di professionalizzare l'esercito. I Cimbri, entrati in Spagna, cominciarono a conquistare alcune città, come Empuriés o *Tarraco*, e a devastare i campi attorno agli insediamenti. Nella loro avanzata vennero però prima sconfitti dai Celtiberi e successivamente, oltrepassati i Pirenei in direzione della Gallia durante la loro ritirata, anche dai Romani. Negli anni successivi le notizie riguardanti la penisola iberica sono scarse e geograficamente sparse. Si sa di alcuni scontri documentati contro i Lusitani, per esempio nel 109 a.C. con la vittoria di Quinto Servilio Cepione che mantenne il conflitto sedato per i tre anni successivi, oppure nel 100 a.C.. Ci furono scontri anche contro i Celtiberi nel 99 a.C. e contro gli Arevaci nel 98 a.C. da parte di Tito Didio, che, grazie ad un mandato di cinque anni, si rese protagonista anche nel 93 a.C., con un'altra vittoria caratterizzata dalla crudeltà delle sue azioni, dove si contarono ventimila Arevaci uccisi. Ma le due conquiste che lo caratterizzano maggiormente furono quella delle città di Tiermes e di Colenda, dove sterminò o vendette come schiavi tutta la popolazione presente dopo nove mesi di assedio.

Durante questo periodo, e più in particolare nel 104 a.C., venne ritrovato anche il cosiddetto bronzo di Alcántara, un documento epigrafico ritrovato a Castillejo de la Orden, che illustrava il funzionamento della *deditio* e *acceptio in fidem*, oltre a fornire tutta una serie di dati sulle modalità e sullo svolgimento delle ambasciate al Senato da

---

<sup>67</sup> Gaio Mario fu un politico e militare romano. Nato nel 157 a.C. a Cereatae da una famiglia non Senatoriale, cominciò a ricoprire cariche pubbliche da giovane nella sua città natale. Nel 134 a.C. prese parte all'assedio di Numanzia, dimostrando le sue grandi doti militari. Fu primo tribuno della plebe nel 119 a.C., per poi diventare pretore e infine sette volte console. Diventerà successivamente protagonista della guerra civile contro Silla.

parte dei popoli vinti. In questa iscrizione, possiamo vedere come un generale romano ordina la liberazione di alcuni schiavi, confiscando però i loro beni e devolvendoli. Questa decisione non avvenne per presa posizione dei Romani, ma dopo una negoziazione tra loro e il consiglio locale. L'unico problema di questa fonte è capire il luogo in cui questo fatto avvenne, cosa non chiara nella descrizione dell'evento.

Per quanto riguarda la *Hispania Ulterior*, le fonti riportano una vittoria del pretore Publio Licinio Crasso contro i lusitani nel 93 a.C., mentre nella *Citerior*, sempre nello stesso anno, una rivolta celtibera fu sedata dal console Gaio Valerio Flacco. Il fatto che le fonti ci dicano che l'operazione contro i Celtiberi fu affidata ad un console e non ad un pretore ci fa capire come la situazione nella zona fosse più grave del previsto.

Da questo momento in poi, le fonti che parlano degli avvenimenti in Spagna sono quasi pari a zero, probabilmente anche a causa di un periodo più pacifico rispetto al solito, fino all'83 a.C., anno in cui arrivò un nuovo personaggio che caratterizzerà tutto il periodo successivo: Quinto Sertorio.

## **3.2 LA GUERRA DI SERTORIO**

### **3.2.1 LA CRISI GENERALE DELLA REPUBBLICA E MARIO CONTRO SILLA<sup>68</sup>**

Il periodo storico in cui risalta la figura di Sertorio è un periodo di grande crisi per la Repubblica romana. Prima di tutto, Roma si vide divisa tra due fazioni politiche: gli *optimates*, che pensavano solo al loro benessere personale, e i *populares*, che invece richiedevano riforme sociali e la redistribuzione dei beni a favore del popolo.

L'esercito fu riformato, con l'arruolamento che non sarebbe più stato legato al censo, ma volontario. Il fatto che la leva non fosse più obbligatoria per i più ricchi, portava principalmente a due problematiche: in alcune occasioni l'esercito non aveva abbastanza uomini per combattere e, considerando che ormai era diventato un lavoro utilizzato per arricchirsi, il soldato richiedeva di combattere nelle zone in cui c'era una possibilità di bottino maggiore.

Nel 91 a.C. scoppiò una guerra vera e propria tra i Romani e gli alleati italici, denominata Guerra sociale, con quest'ultimi che rivendicavano la volontà di avere la cittadinanza romana dopo tanti anni passati al fianco di Roma. Roma da questo conflitto

---

<sup>68</sup> ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 36-38, 45-50  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 p. 82

ne uscì fortemente indebolita: a livello politico continuarono ad esserci rivolte da parte degli italici a causa della loro non completa inclusione nel corpo politico romano; a livello economico Roma ebbe grosse spese, aumentando così la disparità a livello sociale, e il conflitto interno portò a mettere in secondo piano i conflitti esterni, diminuendo così i tributi in entrata nella città dovuti dalle tasse e dando tempo alle province di creare possibili offensive anti romane, come successe per esempio con Mitridate nel Ponto.

All'interno di questa situazione di crisi che si stava creando a Roma, si contraddistinsero due figure, che in poco tempo si sarebbero affrontate l'una contro l'altra: Lucio Cornelio Silla, ottimato, e Gaio Mario, popolare. Lo scontro tra i due portò alla vittoria di Silla, che entrò a Roma e instaurò una dittatura, basata sulla concentrazione del potere in lui e sulla restaurazione del vecchio ordine tradizionale. Fece tutta una serie di riforme, tra cui la creazione di liste di proscrizione, nella quale vennero inseriti i nomi di personaggi considerati nemici pubblici e quindi punibili con la morte da parte di chiunque li trovasse.

### 3.2.2 IL MARIANO QUINTO SERTORIO<sup>69</sup>

Sertorio nacque nel 126 a.C. nella città sabina di Norcia da una famiglia nobile locale. Divenuto *homo novus* a Roma, nel 105 a.C. combatté come tribuno a fianco di Quinto Servilio Cepione nella battaglia di Arausio, nella quale i romani subirono una grave sconfitta contro i Cimbri, e dalla quale anche Sertorio ne uscì gravemente ferito. Ripresosi dalle ferite, Sertorio iniziò a lavorare per Gaio Mario, e nel 97 a.C. fu inviato in Spagna sotto il comando di Tito Didio, fino a far parte della vittoria dei romani ad Aquae Sextiae.

Durante la guerra sociale combatté gli alleati italici con la carica di questore<sup>70</sup>, fino a schierarsi definitivamente dalla parte di Gaio Mario durante il suo scontro contro Silla. Quando Silla divenne dittatore, Sertorio partì verso la *Hispania Citerior* per prendere

---

<sup>69</sup> PLUTARCO Sertorio  
LETTA, SEGENNI 2015 p. 104  
MOA 2007 p. 42  
NEGRETE 2018 pp. 186-193  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 50-52  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 82-85

<sup>70</sup> La questura nell'antica Roma era la prima magistratura del *cursus honorum*, e per questo considerata una magistratura minore. L'età minima per diventare questori era di 30 anni, e i loro compiti principali erano la giurisdizione criminale, competenze amministrative, supervisione del tesoro e gestione delle finanze. Dalla candidatura di Silla, l'età minima di accesso fu abbassata a 28 anni per i patrizi e rimase di 30 per i plebei.

l'incarico di propretore, ma, a quel punto, Silla lo inserì in una delle sue liste di proscrizione, e affidò a Lucio Valerio Flacco il ruolo di governatore della *Citerior*, affidandogli anche il compito di fermare la marcia di Sertorio verso la Spagna.

Venuto a conoscenza che la strada principale per arrivare in Spagna era ormai bloccata da Flacco, Sertorio decise di attraversare i Pirenei utilizzando un passo montagnoso, pagando un tributo alle popolazioni del luogo per evitare qualsiasi tipo di conflitto. Consapevole che l'esercito di Flacco fosse troppo numeroso per uno scontro, arrivò a *Carthago Nova*, si imbarcò e si diresse in Africa.

Da questo momento, Sertorio iniziò un periodo di spostamento continuo nel Mediterraneo: arrivato in Africa fu subito cacciato dalle tribù locali. Dovette tornare così in Spagna e si alleò con i pirati cilici per colpire Ibiza, decidendo di combattere contro la flotta sillana che lo stava aspettando, ma fu costretto a ritirarsi anche a causa di una tempesta improvvisa.

Ritrovatosi in Mauritania, nell'81 a.C. prese parte ad una disputa dinastica, dove combatté contro l'erede al trono Ascalis, che era appoggiato da Silla. Silla, quindi, inviò un suo esercito alla corte mauritana, ma venne sconfitto, con Sertorio che inseguì Ascalis fino a Tangeri, con successivo assedio e conquista della città.

L'anno successivo, mentre Sertorio si trovava ancora in Mauritania, arrivò un'ambasciata lusitana a chiedere aiuto al leader romano, a causa dell'oppressione ricevuta dal pretore della *Hispania Ulterior*. Sertorio accettò la richiesta lusitana, tornò nella penisola iberica con un numero esiguo di soldati con cui combattere, circa seimila uomini, e iniziò fin da subito a vincere, anche contro eserciti molto più numerosi del suo.

Sertorio capì che, a causa del numero ridotti del suo esercito, se avesse voluto continuare la sua campagna avrebbe dovuto convincere gli iberici ad allearsi con lui. Per fare ciò, la sua idea fu di ridurre o eliminare completamente i tributi che le tribù iberiche dovevano pagare a Roma, portando anche al conseguente blocco di afflusso di denaro alle casse di Silla, non permettendogli così di rinforzare il proprio esercito. Ordinò anche ai soldati di accamparsi solamente fuori dalle città, in corrispondenza delle mura, in modo che non vivessero sul peso dei civili per i rifornimenti e che gli stessi civili fossero al sicuro dagli attacchi. Iniziò ad addestrare tutti i soldati ispanici, in modo da poter contare in un esercito disciplinato e che conoscesse le varie tipologie di attacco, creando anche delle scuole di addestramento per i giovani.

### 3.2.3 LO SCONTRO CON QUINTO CECILIO METELLO E L'ASCESA DI SERTORIO<sup>71</sup>

Sertorio, dopo le sue riforme, iniziò una serie di scontri contro i due propretori della *Hispania Ulterior e Citerior*, rispettivamente Lucio Fufidio e Marco Domizio Calvino, da cui ne uscì sempre vittorioso. E da ogni scontro, Sertorio trovava Romani proscritti o banditi che si univano alle sue fila. Vedendo questa situazione, Silla decise di nominare come governatore della Ulterior Quinto Cecilio Metello Pio<sup>72</sup>, suo uomo di fiducia, e figlio di Quinto Cecilio Metello che combatté a fianco di Scipione Emiliano. Metello al tempo aveva più di cinquant'anni, era un buon generale legato alle tattiche tradizionali di combattimento, più adatte alle battaglie campali piuttosto che all'inseguimento del nemico in territori difficili.

Il primo incontro tra lui e Sertorio avvenne nell'assedio di Lacobriga. Metello, per conquistare la città, pensò di tenerla assediata bloccando l'unica fonte d'acqua potabile utilizzabile, in modo da farla cedere in massimo due giorni. Sertorio, però, grazie alle sue spie, venne a conoscenza del piano di Metello, e rapidamente fece riempire di acqua potabile la città, facendo anche uscire una parte di abitanti, in modo da avere più acqua disponibile e meno persone da abbeverare.

Non a conoscenza di ciò che fosse successo, Metello arrivò a Lacobriga convinto del suo piano iniziale e portò con sé un numero scarso di provviste, convinto che tutto si sarebbe risolto in tempi brevi. Ma resosi conto della situazione reale, decise di mandare uno dei suoi ufficiali alla raccolta di nuove provviste. Questo scenario era esattamente ciò che sperava Sertorio, che tese un'imboscata alla legione romana, accerchiandola e uccidendo i nemici. Giunta la notizia a Metello, il generale romano decise di ritirarsi per evitare ulteriori danni.

Metello, a quel punto, mise in pausa il conflitto con Sertorio e si interessò ad altri aspetti della Spagna. Prima di tutto rafforzò i confini tra la Betica e la Lusitania, costruendo accampamenti che successivamente sarebbero diventati colonie. Inoltre, per tentare di mettere in difficoltà le truppe di Sertorio, iniziò a bruciare i campi dei

---

<sup>71</sup> PLUTARCO Sertorio  
LETTA, SEGENNI 2015 p. 104  
MOA 2007 p. 42  
NEGRETE 2018 pp. 194-198, 200  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 52-54  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 85-86

<sup>72</sup> Quinto Cecilio Metello Pio fu un politico e militare romano ottimate. Nato tra il 130 e il 127 a.C., faceva parte della *gens Caecilii Metelli*. Fin da giovane fu sempre vicino a Silla, poiché combatterono assieme nella guerra in Numidia. Nell'89 a.C. fu eletto pretore, per poi prendere la carica di pontefice massimo e nell'80 a.C. console

Lusitani e a cacciare tutti quelli che lavoravano come contadini, per non lasciare approvvigionamenti ai nemici. Mentre Metello faceva ciò, nella *Hispania Citerior* Irtuleio, questore di Sertorio, sconfisse Calvino, mentre Sertorio sconfisse un legato che Metello aveva inviato in aiuto di Calvino stesso.

Nel frattempo, in Italia, nel 79 a.C. Silla a sorpresa si ritirò dalla dittatura, lasciando il potere al console Marco Emilio Lepido, che cambiò il governo da ottimati a popolare, fino alla sua sconfitta che avvenne per mano di Gneo Pompeo.

Mentre a Roma succedeva tutto ciò, in Spagna Sertorio stava tentando di porre sotto il suo controllo più territori possibili, ma non si stava rivelando una cosa facile, visto che fonti ci dicono come alcuni insediamenti combatterono contro Sertorio per mantenere la propria indipendenza. Pian piano, però, iniziò ad avere sempre più potere. Deciso ad avere l'appoggio anche dei Celtiberi, iniziò a conquistare varie città, tra cui Osca (l'attuale Huesca) che divenne la più importante. Qui iniziò ad addestrare le sue truppe con il sistema militare romano, creò un Senato composto da trecento membri, e introdusse le magistrature di pretura e questura. L'obiettivo di Sertorio, però, non era quello di rendere la Spagna indipendente, ma di creare una specie di Roma parallela fino a quando non fosse potuto tornare a Roma a causa della presenza di Silla.

Dopo essere stato sconfitto, Lepido inviò le sue truppe in Spagna per farle combattere contro Metello e gli altri filo-ottimati lì presenti. Inoltre, questo esercito fu raggiunto da più di ventimila uomini di Marco Perperna Ventone, alleato di Lepido. Perperna, arrivato in Spagna, decise di presentarsi da Sertorio, che in quel momento governava su tutta la Spagna eccetto la Betica, che era la zona in cui si era ritirato Metello, per unire le forze e combattere assieme contro Metello.

### **3.2.4 L'ARRIVO DI POMPEO E IL DECLINO DI SERTORIO<sup>73</sup>**

Metello, venuto a conoscenza dell'alleanza tra Sertorio e Perperna, chiese rinforzi a Roma, consapevole che in quel momento si trovasse in una situazione di

---

<sup>73</sup> PLUTARCO Sertorio  
LETTA, SEGENNI 2015 pp. 104-105  
MOA 2007 p. 42  
NEGRETE 2018 pp. 202, 204-206, 208-214  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 54-59  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 87-94

svantaggio. Il Senato romano, allora, a causa del rifiuto dei due consoli per marciare in Spagna, decise di inviare Gneo Pompeo<sup>74</sup>, il giovane generale che sconfisse Lepido.

A questa nomina, molti senatori in realtà erano contrari. Infatti, prima di tutto lo ritenevano troppo giovane, e poi non aveva l'incarico di questore. Per ovviare a ciò, uno dei suoi sostenitori affermò come Pompeo stesse andando in Spagna non in qualità di propretore, ma solamente al posto dei consoli che avevano rifiutato l'incarico, ricevendo così il consenso del Senato.

Pompeo, con i suoi trentamila uomini, passò le Alpi e arrivò in Spagna nel 76 a.C. Nel frattempo, Sertorio mandò Perperna sull'Ebro per rallentare il più possibile il generale romano, mentre lui tentava di assicurarsi l'appoggio degli Arevaci e dei Pelendoni. L'obiettivo di Perperna era quello di colpire Pompeo con delle imboscate, per evitare qualsiasi tipo di scontro frontale.

Perperna, però, non riuscì a tenere testa a Pompeo, che passò l'Ebro dirigendosi verso sud, seguendo il litorale mediterraneo. La sua intenzione era infatti conquistare tutto il litorale fino alla Betica, per poi colpire Sertorio muovendosi verso l'interno. Il primo obiettivo di Pompeo fu Valencia, ma Sertorio, anticipandolo nelle tempistiche, decise di bloccare prima il generale romano dalla conquista della città di Lauro, di cui oggi sappiamo solo che fosse nelle vicinanze di Valencia.

Sertorio si accampò nella collina che sovrastava tutta la zona, mentre Pompeo decise di accamparsi dietro la collina, in modo che Sertorio si trovasse tra lui e Lauro. In realtà, Sertorio fece arrivare nel frattempo altri seimila soldati, che si accamparono alle spalle di Pompeo, in modo che anche lui fosse accerchiato, e con l'ordine di attaccare appena Pompeo se ne fosse andato dall'accampamento.

La situazione principale fu in una fase di stallo, ma Sertorio in realtà si stava muovendo anche sul fronte degli approvvigionamenti. Infatti, c'erano due grandi zone dalla quale i soldati prendevano i rifornimenti, una più vicina all'accampamento, che però era sotto il controllo sertoriano, e una più lontana, lasciata volontariamente libera poiché più vicina agli alleati di Pompeo. Sertorio, durante la notte, mandò venti coorti che si nascosero lungo il sentiero, per aspettare gli uomini di Pompeo e fare loro un'imboscata.

---

<sup>74</sup> Gneo Pompeo, nato nel Piceno nel 106 a.C., fu un militare e politico romano. Figlio di Gneo Pompeo Strabone, faceva parte della *gens Pompeia*, e più in particolare di una famiglia patrizia senatoriale. Dopo essere stato al fianco di Silla, divenne famoso per le sue battaglie contro i pirati e il successivo triumvirato con Cesare e Crasso, che si trasformerà nella guerra civile contro Cesare

Il piano di Sertorio andò esattamente come lo aveva pensato: i suoi uomini attaccarono quelli di Pompeo, con l'ordine di non lasciare nessuno in vita che potesse rientrare all'accampamento romano. Pompeo, venuto a sapere dell'imboscata, inviò una nuova legione sul posto, che obbligò alla ritirata gli uomini di Sertorio. In realtà, questa fu una ritirata strategica che aveva l'obiettivo di prendere da dietro i Romani, in modo da accerchiarli sia posteriormente che frontalmente. Pompeo, allora, decise di inviare tutti i suoi soldati per poter vincere quello scontro, ma Sertorio ne copiò la mossa, obbligando Pompeo a richiamarli all'interno dell'accampamento e lasciando che la sua legione venisse distrutta dai sertoriani, ricevendo così la prima pesante sconfitta contro Sertorio. Pur essendo un grande stratega militare, il problema principale di Sertorio furono i suoi luogotenenti che non erano all'altezza del compito. Infatti, dopo la vittoria a Lauro, iniziarono una serie di sconfitte per gli uomini di Sertorio: prima Lucio Irtuleio contro Metello vicino ad Italica, poi anche Perperna contro Pompeo vicino Valencia l'anno successivo, portando una vittoria che diede grande morale a Pompeo che decise di attaccare Sertorio senza aspettare i rinforzi di Metello.

La scelta di Pompeo fu di attaccare Sertorio vicino al fiume Júcar, e lo stesso Sertorio fu favorevole a questo attacco anticipato, poiché era consapevole che con l'arrivo di Metello la situazione si sarebbe resa molto più complessa per i suoi uomini. Lo scontro fu iniziato da Sertorio, che decise di attaccare Pompeo durante la notte. La sua ala destra attaccò l'ala sinistra dell'esercito romano, comandata da Afranio. Ma dalla parte opposta, Pompeo, che si trovava nell'ala destra, fece la stessa offensiva e iniziò a far retrocedere l'ala sinistra avversaria, con Sertorio che decise di lasciare la sua offensiva per andare a difendere la propria ala sinistra. L'arrivo di Sertorio fermò l'avanzata di Pompeo, con lo stesso generale romano che ne uscì ferito, e con Sertorio che tornò in aiuto della sua ala destra dell'esercito, ma l'arrivo di Metello lo obbligò alla ritirata.

L'ultima battaglia campale che fece Sertorio in questa guerra fu quella di Sagunto, che, oltre al ferimento di Metello, non portò grandi conseguenze per il destino della guerra. Il problema principale di questo insieme di battaglie fu che, oltre agli uomini persi in questi scontri da Sertorio, anche Perperna ne perse altri contro Metello, portando così Sertorio ad una situazione di inferiorità numerica non indifferente.

Durante l'inverno tra il 75 e il 74 a.C. entrambi i generali chiesero aiuto e rinforzi dall'esterno: Pompeo al Senato romano, Sertorio invece iniziò dei negoziati con il re del Ponto Mitridate, dalla quale ne guadagnò quaranta navi e tremila talenti d'argento.

A Pompeo, però, i rinforzi arrivarono prima, ritrovandosi così in una situazione di vantaggio. Assieme a Metello decisero di non iniziare una battaglia campale, ma, grazie al grande numero di uomini e di risorse finanziarie, di colpire le città alleate di Sertorio per tentare di indebolirlo il più possibile. Dal 74 a.C. conquistarono Bilbilis (l'attuale Catalayud), Segobriga e Cauca. Successivamente, Pompeo decise di assediare Palantia, ma nel momento in cui furono pronti per entrare nella città, dopo aver aperto una breccia nelle mura, arrivò Sertorio che obbligò Pompeo alla ritirata. Pompeo, allora, pensò di prendere in assedio Calagurris (l'attuale Calahorra), dove unì i suoi uomini a quelli di Metello, ma Sertorio arrivò anche in questo caso in aiuto della città, allontanando i nemici.

Arrivato nuovamente l'inverno, Pompeo si ritirò in Gallia, mentre Metello fu omaggiato come trionfatore nella *Hispania Ulterior* per aver sconfitto le forze di Perperna, e con la richiesta che i cittadini romani della zona fossero difesi dalle offensive lusitane.

Sertorio, invece, non aveva intenzione di perdere altro territorio della Spagna che era sotto il suo controllo, ma così facendo stava iniziando a perdere l'appoggio dei suoi alleati iberici. Infatti, come detto anche prima, Sertorio non aveva nessuna intenzione di rendere indipendente la Spagna e le tribù iberiche, che inizialmente pensavano che Sertorio stesse combattendo per loro, poco a poco iniziarono a capire la vera situazione. Tra il 73 e il 72 a.C. Sertorio iniziò a perdere varie città ai danni di Pompeo e Metello, mentre vari dei suoi alleati lo abbandonavano. In una situazione sempre più complicata, Sertorio decise di abbandonare il ruolo di generale militare per potersi godere gli ultimi anni che gli restavano, ma proprio durante uno di questi momenti, più precisamente un banchetto, Perperna e altri nove congiurati decisero di mettere in atto il loro piano per ucciderlo. Nel 72 a.C., mentre Sertorio dava le spalle ai congiurati, fu colpito prima da un colpo di spada e poi, trattenuto a forza, venne ripetutamente colpito fino a morte.

Morto Sertorio, la maggior parte dei suoi soldati abbandonarono la lotta contro Pompeo, mentre Perperna tentò di proseguirla con un numero ridotto di uomini al suo seguito. Venne però sconfitto da Pompeo, dato come schiavo dai suoi uomini al generale romano e giustiziato.

Metello tornò in trionfo a Roma, Pompeo invece restò per qualche mese ancora in Spagna a sedare le ultime rivolte della *Hispania Citerior*. Decise poi di adottare una politica più moderata nella penisola, con l'obiettivo di romanizzare il territorio, tanto

che nel 72 a.C. grazie alla *Lex Gellia Cornelia*<sup>75</sup> poté dare la cittadinanza romana a tutti gli abitanti iberici che combatterono contro Sertorio.

### 3.3 ITALICA IN EPOCA SERTORIANA E LA TIPOLOGIA DI IMMIGRAZIONE<sup>76</sup>

Le notizie su Italica furono praticamente assenti fino al 76 a.C., durante la guerra sertoriana. In quella data, si scontrarono in una battaglia campale Cecilio Metello e Irtuleio, generale di Sertorio, che aveva l'obiettivo di fermare l'avanzata romana verso nord per bloccare gli approvvigionamenti a Pompeo e di mantenere il possesso della zona per Sertorio. Infatti, le miniere della Sierra Morena erano alla base del potere di Sertorio, che perdendo quelle si sarebbe trovato in difficoltà a livello economico, con un conseguente indebolimento a livello militare.

Lo scontro tra i due viene descritto in varie fonti classiche, dalle quali possiamo ricavare che Irtuleio si appostò fuori dell'accampamento di Metello, attendendo che quest'ultimo uscisse con le proprie truppe. Lo scontro tra le due fazioni fu molto duro, con Irtuleio che perse ventimila uomini, e con gli stessi due generali che ne uscirono feriti. Al termine del conflitto, Irtuleio ne uscì sconfitto, ma al finale fu un evento abbastanza ininfluente nelle sorti della guerra grazie alla vittoria di Sertorio a Lauro.

Da ciò che ci dicono le fonti, possiamo affermare come la comunità italica fosse molto leale nei confronti di Roma e del governo ottimate. Questa ideologia si ebbe fin dall'arrivo di Pompeo, tanto che iniziò una situazione di clientela tra il generale romano e gli abitanti del luogo, che poteva essersi creata per motivi politici o socioeconomici, forse addirittura grazie alla concessione di Pompeo dello status di colonia alla città, e che durò fino alla sconfitta arrivata per mano di Cesare.

A questo periodo storico inoltre corrispondono tutta una serie di epigrafi funerarie ritrovate nella necropoli più vecchia di Italica. Queste epigrafi erano delle stele a forma di parallelepipedo, con le iscrizioni Ave o Salve, con dei nomi di personaggi menzionati su di esse, nomi che riportavano alle origine italiche dei suddetti.

In questo secolo anche la tipologia di immigrazione cambiò. Prima di tutto cambiò lo status dei migranti: infatti, dall'essere eterogeneo fino al II secolo a.C., divenne

---

<sup>75</sup> La *lex Gellia Cornelia* fu una legge varata da Pompeo Magno con la quale concedeva la cittadinanza romana a singoli individui come ricompensa per i loro meriti militari

<sup>76</sup> RUFINO 1994 pp. 39-42, 53  
RUFINO 2010 p. 2

omogeneo dal punto di vista giuridico, poiché dopo la guerra sociale, con la promulgazione di nuove leggi, tutti gli abitanti dell'Italia avevano la cittadinanza romana, e di conseguenza erano cittadini romani.

Ma ci fu un cambiamento anche a livello quantitativo. Infatti, ci fu un aumento nel numero di legioni che arrivavano in Spagna: dalle quattro alle sei che arrivavano annualmente, si passò tra il 77 e il 71 a.C. tra le undici e le diciannove, con l'obiettivo non solo di lottare contro le tribù locali, ma anche per la guerra civile che si stava combattendo tra Sertorio e Pompeo.

## CAPITOLO 4 – CESARE CONTRO POMPEO

### 4.1 LA MAGISTRATURA DI CESARE IN SPAGNA<sup>77</sup>

Nel periodo successivo alla morte di Sertorio, a Roma continuò ad esserci una situazione di disordine, dalla quale iniziò a spiccare la figura di Gaio Giulio Cesare<sup>78</sup>. Proprio a causa di questi disordini, della situazione spagnola si sa poco e in modo confusionario. Per esempio, abbiamo la mancanza dei nomi di alcuni governatori di quel periodo, pur sapendo che non furono inattivi, ma anzi, nella *Hispania Ulterior* continuarono i conflitti al nord del fiume Tago contro Lusitani e Vettoni<sup>79</sup>, mentre nella *Citerior* gli scontri furono contro i Vaccei al nord del Duero. Una prova che conferma ciò è il rientro a Roma in trionfo dalla Spagna nel 69 a.C. di Marco Pupio Pisone Calpurniano, dopo aver combattuto probabilmente contro i Celtiberi.

Pur con questi continui scontri, in quel periodo la Spagna divenne sempre più centrale negli interessi dei politici romani. I motivi principali furono quello economico, a causa delle grandi risorse naturali presenti nella penisola, ma anche politico, con le possibili alleanze che i Romani potevano fare con gli eserciti locali.

Giulio Cesare fu tra i politici interessati, avvantaggiato anche dal fatto che la Spagna già la conosceva grazie ai viaggi che fece fin da giovane. Nel 69 a.C., dopo essere stato nominato questore all'età di trent'anni, Cesare accompagnò il propretore Gaio Antistio Vetere nella *Hispania Ulterior*. Lì, ebbe il compito di amministrare le finanze, pagare le truppe e controllare l'erario militare, ma anche di amministrare la giustizia. Nel periodo in cui rimase lì, Cesare cominciò a crearsi anche tutta una rete di influenza e di clienti in prospettiva di un possibile aiuto futuro, esattamente come fece Pompeo quando arrivò qualche anno prima.

---

<sup>77</sup> NEGRETE 2018 pp. 218-222

ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 62-64

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 95-97

<sup>78</sup> Gaio Giulio Cesare fu un generale, politico, triumviro e dittatore romano. Nato nel 101 o nel 100 a.C., non si sa con precisione, era un appartenente della *gens Iulia*, anche se la sua famiglia non era influente a livello politico. Catturato dai pirati in giovane età, fu liberato e prese parte alla terza guerra mitridatica. Ottenne molte cariche politiche durante la sua vita: propretore, edile, pontefice massimo, console e dittatore. Inoltre fece parte del triumvirato, l'accordo segreto per il governo dell'impero romano, assieme a Pompeo e Crasso. Ebbe il comando militare della Gallia e dell'Ilirico, sconfiggendo le varie popolazioni del luogo, continuando poi con altre spedizioni militari in Europa, tra cui la Britannia e la Germania. Fu uno dei personaggi più importanti nel periodo che va dalla fine della Repubblica all'inizio dell'impero.

<sup>79</sup> I Vettoni erano una popolazione iberica che abitava le regioni nordorientali della Lusitania, tra i fiumi Duero e Tago, di probabile origine celtica.

Ritornato a Roma dopo questa prima esperienza spagnola, Cesare continuò la sua carriera politica, prima come edile curule<sup>80</sup> e successivamente come pontefice massimo<sup>81</sup>. Nel 62 a.C. fu eletto pretore, anche a causa dell'ormai grande popolarità che aveva guadagnato, e l'anno successivo, terminato l'incarico, gli venne affidata la propretura della provincia della *Hispania Ulterior*. Qui, prima di partire, fu fermato da alcuni suoi creditori che chiedevano di essere pagati, e decise di chiedere aiuto a Marco Licinio Crasso<sup>82</sup>, che pagò al posto suo in cambio di ricevere una posizione di favore a livello economico e commerciale con la Spagna.

Arrivato in Spagna al comando di un esercito di circa quindicimila uomini, Cesare aveva un doppio obiettivo: guadagnare un buon bottino di guerra per pagare i suoi soldati e fare delle offensive militari che gli permettessero di rientrare a Roma in trionfo, avendo come idea quella di diventare console. Innanzitutto Cesare puntò a debellare il brigantaggio presente in zona, e per fare ciò andò verso il fiume Tago che era una zona con un'alta presenza di tribù che vivevano ancora di razzie tra loro. Ma consapevole che ciò non gli avrebbe permesso di tornare a Roma in trionfo, aveva bisogno di un *casus belli* per attaccare. Lo trovò contro i Lusitani: Cesare richiese loro di abbandonare le montagne e di andare a vivere in pianura, ma i Lusitani rifiutarono categoricamente, dando così inizio al conflitto.

Cesare iniziò allora a spingere i Lusitani verso nord, fino al fiume Duero. Una volta guadato il fiume, Cesare sconfisse gli iberici, con una parte di loro che scappò verso le isole dell'Atlantico, mentre i Romani saccheggiarono tutto il loro bottino. Cesare, però, non demorse, mandando alcune sue truppe alla rincorsa dei fuggitivi nelle isole, ma i Romani vennero messi in difficoltà a causa delle forti correnti oceaniche, e vennero definitivamente sconfitti dagli iberici. Il propretore romano, allora, chiese aiuto a Lucio Cornelio Balbo, che da *Gades* gli inviò una flotta con la quale sconfisse i Lusitani scappati nelle isole.

---

<sup>80</sup> Gli edili curuli a Roma erano due, eletti tra i patrizi, che lavoravano in coppia con due edili plebei. L'edilità era una magistratura che faceva parte del *Cursus honorum*, ed era la terza per importanza. Nacque in subordine al tribunato della plebe, probabilmente con il compito di sorveglianza dei templi della plebe, di amministrazione delle finanze e di contributo all'esercizio di funzioni giudiziarie. Gli edili curuli si aggiunsero nel 367 a.C. con compiti di sorveglianza della città, dovevano assicurarsi gli approvvigionamenti granari e avevano potere giurisdizionale nelle cause nate nei mercati pubblici.

<sup>81</sup> Il pontefice massimo era la figura che corrispondeva al massimo grado religioso romano. Carica inizialmente riservata ai patrizi, venne aperta anche ai plebei. Presiedeva e sorvegliava tutto il culto religioso della società romana.

<sup>82</sup> Marco Licinio Crasso fu un politico e comandante militare della Repubblica romana. Nato nel 114 a.C., apparteneva alla *gens Licinia* ed era figlio di Marco Licinio Crasso Dives che fu console nel 97 a.C.. Ricordato soprattutto per la rivolta sedata contro Spartaco, nel 72 a.C. fu pretore. Fu console nel 70 a.C. e censore nel 65 a.C. Fece parte del triumvirato assieme a Cesare e Pompeo, mantenendo il controllo sulla Siria.

Avendo il controllo di una flotta, Cesare non si fermò alla vittoria contro i ribelli, ma decise di proseguire la navigazione lungo il litorale atlantico, arrivando alla città di *Brigantium* (l'attuale La Coruña), con gli abitanti che si arresero subito, accettando la dominazione romana e pagando un bottino abbastanza ricco da pagare l'erario militare e tenerne una parte anche per sé stesso. Questo fu il punto d'inizio della sottomissione della Galizia. I suoi soldati lo acclamarono imperator, e in questo modo poté tornare in trionfo a Roma.

Appiano ci dice che comunque Cesare non fu un uomo solo di guerra, ma durante la sua permanenza in Spagna fece anche alcune riforme: tra le più importanti alleggerì le dure leggi cartaginesi che ancora erano in vigore a *Gades*, decretò che i creditori potessero confiscare annualmente solo due terzi degli ingressi dei debitori, ma fece anche costruire edifici pubblici, iniziò una serie di relazioni personali con i membri più importanti delle città spagnole e introdusse misure fiscali in favore degli iberici.

## **4.2 LA GUERRA CIVILE TRA CESARE E POMPEO**

### **4.2.1 LO SCOPPIO DELLA GUERRA CIVILE E IL RUOLO DELLA HISPANIA NELLA GUERRA<sup>83</sup>**

Dal momento in cui Cesare tornò a Roma, cominciarono una serie di problemi che avranno come conseguenza finale lo scoppio della guerra civile. Già dal 60 a.C., rientrato nella capitale dell'impero, dovette scegliere, a causa di alcune leggi, se accettare l'entrata in trionfo in città o se candidarsi come console per l'anno successivo, poiché era vietato fare entrambe le cose durante lo stesso anno. Cesare decise quest'ultima, ma il suo anno da console fu difficile e pieno di problemi anche a causa del suo collega Marco Calpurnio Bibulo.

Al termine del 60 a.C., Cesare accettò un accordo politico segreto con Pompeo e Crasso per il governo dell'impero, il cosiddetto triumvirato, dalla quale guadagnò il totale controllo sulla Gallia Cisalpina e sull'Illiria. Grazie alle sue conquiste militari, divenne ben presto tra gli uomini più influenti di Roma, e, alla morte di Crasso nel 53 a.C., la relazione tra lui e Pompeo, che già era difficile prima, precipitò definitivamente.

---

<sup>83</sup> MOA 2007 p. 44  
NEGRETE 2018 pp. 223-226  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 64-67  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 97-99

Durante il periodo del triumvirato, le due province di Spagna erano sotto il controllo di Pompeo, che le governava a distanza attraverso i suoi legati. Per Pompeo, la Spagna era il luogo ideale per reclutare truppe e materie prime, oltre alla sua posizione strategica all'interno dell'Impero. Le fonti inerenti alla Spagna di questo periodo sono poche, ma sappiamo che ci fu uno scontro nel 56 a.C. tra il governatore Quinto Cecilio Metello Nepote contro Vaccei e Celtiberi, dalla quale ne uscì sconfitto mentre tentava di pacificare la regione. Dopo questa sconfitta, venne promulgata la legge per la quale Pompeo prorogò il suo controllo militare sulla Spagna per altri cinque anni.

Il culmine tra Pompeo e Cesare avvenne nel 49 a.C., quando, nominati i nuovi consoli, vennero dati a loro e a Pompeo pieni poteri per difendere la Repubblica e decisero di destituire dall'incarico di governatore della Gallia Cesare. Cesare, perciò, iniziò una marcia verso Roma facendo scoppiare la guerra civile tra lui e Pompeo.

Pompeo scappò verso l'Oriente, lasciando l'Italia in mano a Cesare. A questo punto, doveva decidere cosa fare: inseguire Pompeo verso la Grecia o marciare verso la Spagna dove gli eserciti dei legati di Pompeo minacciavano la Gallia sulla quale lui governava. Cesare decise di dirigersi in Spagna, inviando legati che controllassero Sardegna, Sicilia e la provincia d'Africa, che erano i granai dell'impero, e lasciando il comando di Roma a Marco Emilio Lepido<sup>84</sup>.

#### 4.2.2 LA BATTAGLIA DI LERIDA<sup>85</sup>

Cesare, arrivato in Spagna, si trovò a dover combattere contro sette legioni nemiche guidate dai legati di Pompeo. Cinque si trovavano nella *Hispania Citerior*, quella più vicina alla Gallia, con l'obiettivo di bloccare subito l'avanzata di Cesare, della quale tre erano di Lucio Afranio e due di Marco Petreio, mentre le altre due si trovavano nella *Ulterior* agli ordini di Marco Terenzio Varrone.

Cesare arrivò nei pressi di Lerida e si riunì con le truppe del suo legato Gaio Fabio, mentre l'esercito pompeiano, seguito anche da alcuni alleati iberici, contava circa sessantamila uomini, e si era appostato sulla collina di Gardeny. I pompeiani avevano pieno controllo della zona e del ponte che permetteva il passaggio da una sponda

---

<sup>84</sup> Marco Emilio Lepido fu un politico romano, membro del secondo triumvirato assieme a Ottaviano Augusto e Marco Antonio. Nato a Roma nel 90 a.C. circa, apparteneva ad una famiglia patrizia il cui padre era Marco Emilio Lepido. Ricoprì più volte l'incarico di console, pretore, propretore e proconsole. Succedette a Cesare nel ruolo di Pontefice massimo e fu suo *magister equitum*.

<sup>85</sup> NEGRETE 2018 pp. 227-231

ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 67-68

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 99-106

all'altra del fiume Segre, permettendosi così un approvvigionamento continuo. Gli uomini di Fabio tentarono di combattere inizialmente contro i pompeiani per il controllo del ponte, ma furono obbligati alla ritirata per evitare subito una sconfitta pericolosa. Decisero quindi di costruire due ponti per permettere il passaggio ai loro uomini, in una posizione sicura dall'attacco dei pompeiani.

Cesare, consapevole che non poteva permettersi di perdere tempo, temendo che Pompeo potesse preparare nuove legioni per attaccarlo dalla Grecia, decise di accamparsi su una collina che sovrastava quella di Gardeny, sperando che ciò portasse ad un attacco da parte di Afranio, ma ciò non avvenne. Cesare fu obbligato ad abbandonare quella posizione, mentre l'improvvisa piena del Segre distrusse i ponti costruiti dai romani, bloccando l'esercito tra il Segre e il Cinca.

Dopo dieci giorni, rischiando di doversi arrendere per la fame, Cesare riuscì a far costruire delle imbarcazioni che conobbe in Britannia e che permisero di attraversare il fiume in piena. Fatto ciò, costruirono un nuovo ponte più a nord per permettere l'attraversamento delle truppe e iniziarono a scavare dei fossati per incanalare l'acqua della piena, per controllare l'acqua del Segre.

La situazione dei cesariani iniziò a migliorare: dopo aver colpito i foraggiamenti pompeiani, iniziarono a ricevere l'appoggio di alcune tribù iberiche, tra cui Ilergeti<sup>86</sup> e Ausitani, mentre i pompeiani capirono che non avrebbero potuto mantenere la posizione di vantaggio su Lerida all'infinito. Decisero quindi di ritirarsi sull'Ebro, per avere migliori approvvigionamenti, ma Cesare, non volendo che costruissero una nuova linea difensiva, li inseguì con la cavalleria, obbligando i pompeiani ad accamparsi in un luogo poco favorevole e senza approvvigionamenti.

Dopo alcuni giorni, Afranio e Petreio decisero di tornare verso nord, a Lerida, per attraversare nuovamente il Segre, portando con sé però un esercito minore in numero a causa delle diserzioni e della fame. Infatti, durante quei giorni accampati senza approvvigionamenti, molti soldati furono convinti a passare sotto il comando di Cesare, anche a causa della paga doppia che lui dava rispetto di Pompeo. Cesare inseguì nuovamente i nemici, riuscendo di nuovo ad accerchiarli e a bloccarli in un punto in cui questa volta anche l'acqua era scarsa. Afranio, a quel punto, decise di presentarsi da Cesare per chiedere la resa. Cesare accettò, e allontanò dall'esercito pompeiano tutti i

---

<sup>86</sup> Gli Ilergeti furono una popolazione iberica stanziata tra i Pirenei e il medio corso del fiume Ebro

soldati iberici. Vari soldati pompeiani passarono sotto la guida di Cesare, mentre Afranio e Petreio tornarono da Pompeo.

Come visto, per ben due volte Cesare si trovò in una situazione di vantaggio contro l'esercito pompeiano, ma decise di non attaccarlo mai frontalmente. Questo avvenne perché Cesare, consapevole che la sua battaglia sarebbe stata contro altri Romani, cercò di evitare qualsiasi spargimento di sangue inutile tra compatrioti.

Dopo la vittoria di Lerida, Cesare inviò due legioni nella *Hispania Citerior*, comandate dal legato Gaio Cassio Longino, dirette verso Cordoba per accordarsi con i magistrati della città. Nel frattempo, Varrone stava preparando le sue truppe per continuare la guerra, ma quando arrivò a Cordoba, si vide la città inimicata. Cesare, infatti, arrivato nella città prima di lui, aveva richiesto un'assemblea con la quale fece passare la città dalla sua parte, abbandonando i pompeiani. Questa cosa avvenne anche con Carmona e Gades, che allontanarono dalle loro mura tutte le guarnigioni pompeiane. Inoltre, tutte le truppe iberiche sue alleate di queste città si allearono invece con Cesare. Trovatosi infine nella stessa situazione anche con Italica, Varrone decise di arrendersi a Cesare e di unirsi a lui assieme alla sua ultima legione che gli era rimasta. In questo modo, dopo la *Citerior*, anche la *Hispania Ulterior* finì sotto il controllo di Cesare senza la necessità di alcuna battaglia.

Cesare arrivò a Gades, e da lì salpò verso l'Italia, facendo una serie di scontri durante la rotta di rientro. Dopo aver sconfitto le truppe pompeiane, andò all'inseguimento dello stesso Pompeo, arrivando fino in Egitto, luogo dove quest'ultimo trovò la morte. Nei mesi seguenti, Cesare continuò a vincere altre battaglie, mentre in Spagna si stavano radunando le ultime legioni pompeiane rimaste, comandate da Sesto Pompeo<sup>87</sup> e Gneo Pompeo il Giovane<sup>88</sup>, i figli di Pompeo Magno.

#### 4.2.3 LA BATTAGLIA DI MUNDA<sup>89</sup>

Nel 46 a.C., Cesare tornò a Roma in trionfo, e venne nominato dittatore. Nel frattempo, in Spagna, ciò che era rimasto dell'esercito pompeiano era nuovamente pronto a lanciare un'offensiva contro Cesare. Questo accadde anche per colpa dello

---

<sup>87</sup> Sesto Pompeo Magno Pio fu un militare e politico romano. Figlio di Gneo Pompeo Magno, nacque circa nel 67 a.C., e fu protagonista della battaglia di Munda contro Cesare.

<sup>88</sup> Gneo Pompeo il Giovane è stato un politico e militare romano. Nato nel 75 a.C., fu il primogenito di Gneo Pompeo Magno.

<sup>89</sup> NEGRETE 2018 pp. 232-236

ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 69-71

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 106-110

stesso Cesare, che lasciò come propretore della *Hispania Ulterior* Longino, che impose dure condizioni agli iberici, con varie città della provincia che tornarono ad appoggiare i pompeiani.

Longino, prima di tutto, iniziò una spedizione contro i Lusitani a nord del Tago, che necessitò molti uomini e grandi pagamenti per il mantenimento. Unito al tentato omicidio che gli venne fatto dagli abitanti di Italica mentre si trovava a Cordoba, obbligò il governatore a rendere più duro il suo comportamento verso le città, aumentando i tributi e portando ad una rivolta militare. Gli uomini di Pompeo nel frattempo avanzarono fino a Cordoba, obbligando Longino alla fuga, che lasciò il suo posto di governatore a Gaio Trebonio.

Inizialmente Cesare, che non pensava che la situazione in Spagna fosse grave, inviò i suoi legati Gaio Trebonio, Quinto Fabio Massimo e Quinto Pedio, ma vennero tutti sconfitti dai figli di Pompeo. Inoltre, una parte di soldati sconfitti passarono sotto il comando di Gneo Pompeo, facendo in modo che potesse contare su circa tredici legioni. A questo punto, Cesare capì che la situazione fosse più grave del previsto, e nel 46 a.C. lasciò Roma sotto il controllo di Lepido per partire verso la Spagna. Arrivato in Spagna con otto legioni, si trovò una situazione in cui le varie città della *Hispania Ulterior* erano ormai contro Cesare a causa di Longino.

Durante l'inverno tra il 46 e il 45 a.C. Cesare si scontrò con i pompeiani in battaglie molto sanguinose e violente. L'obiettivo di Cesare era quello di riuscire a fare un'offensiva decisiva, mentre i pompeiani, al contrario, si ritiravano all'interno delle città, aspettando gli attacchi cesariani.

Finalmente, nel marzo del 45 a.C., ci fu una battaglia frontale tra le truppe di Cesare e quelle di Pompeo nel sito di Munda. Pompeo si era accampato sulla cima di una collina con circa settantamila uomini, mentre Cesare si posizionò in una pianura con quarantamila uomini. In un primo momento Cesare lasciò la decisione di sferrare il primo attacco a Pompeo, cosa che non avvenne, fino a quando il 17 marzo lo stesso Cesare decise di far partire l'offensiva.

Inizialmente la battaglia fu equilibrata tra le due parti, fino a quando qualcosa iniziò a muoversi. L'ala destra di Cesare, che storicamente era l'ala più forte tra le due, iniziò ad arretrare sotto gli attacchi di Pompeo. Cesare cominciò a preoccuparsi, e capì che dovette cominciare a trovare una soluzione per sopravvivere a quello scontro. Decise allora di scendere a combattere con le proprie truppe, in prima linea, dando così animo e nuove energie alle sue truppe. Lo sforzo dei cesariani portò ad aprire una breccia

nell'ala sinistra di Pompeo, che invio delle truppe di rinforzo per provare a respingere l'attacco.

Facendo così, però, la sua ala destra si vide in inferiorità numerica, con il re Bogud di Mauritania, alleato della cavalleria di Cesare, che la attaccò, arrivando successivamente fino all'accampamento di Pompeo. Visto ciò, il capo della cavalleria Tito Labieno, per arrivare al loro accampamento, passò a tutta velocità dietro le ultime fila del suo esercito, facendo entrare loro nel panico non capendo il motivo di tale frenesia. Questo panico poco a poco si estese a tutto l'esercito, facendo rompere le file e iniziando una fuga generale. I cesariani iniziarono a uccidere quanti più nemici possibili, con le fonti che parlano di trentamila morti nelle fila pompeiane. Anche se questo dato potrebbe essere un po' esagerato, fa capire come, a differenza delle campagne precedenti di Cesare, qui non ci fu nessun tipo di limitazione della violenza.

I cesariani assediaron Munda, città dove alcuni sopravvissuti pompeiani si ritirarono per salvarsi, fino a quando decisero di arrendersi. Furono portati all'accampamento cesariano, e lì pensarono che, durante la notte, avrebbero potuto uccidere quanti più cesariani possibili, ma il piano fu scoperto e vennero giustiziati tutti.

I due figli di Pompeo ebbero destini diversi: Gneo prima riuscì a scappare a Carteya, ma fu trovato e giustiziato, mentre Sesto si salvò e divenne capo dei pirati nel Mediterraneo.

### **4.3 LA HISPANIA FINO ALLA MORTE DI CESARE<sup>90</sup>**

Dopo la battaglia di Munda, Cesare continuò a conquistare le città che erano in mano ai pompeiani. Prima si diresse verso Cordoba, controllata da una legione pompeiana. Qui, il loro generale, prevedendo la caduta della città, si fece uccidere da due servitori, mentre Cesare iniziò l'assedio. I pompeiani decisero di dar fuoco alla città, ma in quel momento Cesare entrò in città iniziando un massacro, uccidendo circa ventiduemila persone.

Successivamente anche *Hispalis* cadde. Qui, invece di utilizzare la forza, Cesare fece un discorso davanti ai cittadini, ricordando i buoni rapporti che aveva la città con lui, e come Cesare stesso la avesse sempre difesa sia in Senato che contro i loro nemici. Fu da

---

<sup>90</sup> LETTA, SEGENNI 2015 p. 105  
NEGRETE 2018 pp. 236-238  
ROLDÁN, YANGUAS 2004 pp. 71-73  
TOVAR, BLAZQUEZ 1982 pp. 110-112

questo momento che Cesare tentò di mantenere questa situazione di pace e clemenza verso i popoli fino alla sua morte, avvenuta nel 44 a.C..

Riorganizzò la situazione politico-giuridica della *Ulterior*: punì i vinti, fece una politica per bloccare tutte le ideologie filo pompeiane, inserì misure favorevoli a tutti gli iberici che gli furono fedeli durante gli scontri, ma più in generale il suo obiettivo era quello di includere nella Repubblica romana e nel gruppo dirigenti anche esponenti provinciali oltre ai cittadini romani, oltre a tentare di sistemare i problemi economici e sociali dovuti alle guerre degli anni passati. A livello giuridico, tutte le città che gli furono fedeli divennero *municipium*, mentre per quelle filo pompeiane gli vennero confiscate le terre per darle in concessione ai nuovi coloni cesariani. Inoltre, una volta che la colonizzazione della Spagna dovette rispondere a esigenze anche di natura economica, il territorio venne centuriato.

La zona maggiormente riorganizzata fu la valle del Guadalquivir, ma questa riforma in realtà si espanse fino alla Lusitania meridionale, mentre nella *Hispania Citerior*, *Tarraco* e *Carthago Nova* divennero colonie romane.

Quando Cesare tornò a Roma in trionfo, in realtà in Spagna c'era ancora una piccola battaglia che non concludeva la guerra civile portata da Sesto Pompeo, con Cesare che lasciò il compito di fermarlo al legato Gaio Carrina. Sesto Pompeo tornò nella *Hispania Ulterior* con un piccolo esercito, e si affrontò con il legato romano, in una battaglia che non portò a grossi risultati. A Carrina furono inviati rinforzi, comandati da Gaio Asinio Pollone, ma anche in questo caso la battaglia continuò senza che nulla si risolvesse. Il termine di questo conflitto avverrà solo dopo la morte di Cesare, con Lepido che attraverso l'uso della mediazione farà deporre le armi ai pompeiani.

L'improvvisa morte di Cesare non fermò tutte le riforme che fece in Spagna, ma anzi fece in modo che negli anni successivi venga conquistata totalmente per mano del suo successore Gaio Giulio Cesare Ottaviano.

#### **4.4 IL RUOLO DI ITALICA DURANTE LA GUERRA CIVILE<sup>91</sup>**

Intorno alla metà del I secolo a.C. Italica ebbe uno sviluppo molto importante. Prima di tutto ottenne lo statuto di *municipium*, forse nel 48 a.C., probabilmente come

---

<sup>91</sup> CABALLOS, LEÓN 1997 pp. 189-191, 198-200  
RUFINO 1994 pp. 43-45, 53-55  
RUFINO 2010 p. 3

ricompensa per il suo appoggio a Cesare durante la Guerra civile. Allo stesso modo non sappiamo quando Cesare diede la cittadinanza romana agli abitanti, cosa che avrebbe reso la città subito *municipium*. C'è anche la possibilità però che questo statuto fu dato solo una volta che Augusto salì al potere.

Inoltre, grazie all'espansione romana, e al conseguente sviluppo delle vie commerciali, Italica fu ufficialmente connessa attraverso il collegamento da Cordoba a *Hispalis* al complesso stradale romano già esistente. Questo porterà un aumento dell'importanza nei traffici commerciali della città, e di conseguenza anche dell'economia e di tutti gli aspetti a ciò legata.

Anche a livello topografico, la città si evolse, diventando sempre più una città romana con le caratteristiche generali nella costruzione delle strade e degli edifici pubblici, anche se tutto il complesso più monumentale che conosciamo oggi verrà costruito solo da Tiberio in poi.

Ci fu un periodo di forti migrazioni verso Italica, sia interno da altre città della Spagna che esterno, e non sappiamo con precisione il funzionamento dell'amministrazione cittadina. Una volta divenuta colonia, c'erano sicuramente duoviri, che rivestivano incarichi diversi, ed edili.

Per quanto riguarda il tipo di migrazione, quella di tipo militare, che già era presente durante l'epoca sertoriana, continuò, e anzi aumentò fino ad arrivare a ventuno legioni senza il conteggio delle truppe ausiliarie. Anche se un gran numero di questi soldati poi tornava in madrepatria, c'era un quantitativo che invece si stanziava in Spagna. Aggiungendo a questo il sempre più diffuso rapporto clientelare tra i capi militari e i loro soldati e la ripartizione di terreni delle province, il fenomeno migratorio in Spagna fu sempre più ben visto. In realtà in questo periodo ci fu anche una grande ondata di migrazione civile, che si aggiungeva a quella militare e mercantile.

Italica, allo stesso modo delle altre città più importanti della Bassa Andalusia, cominciò ad ingrandirsi incorporando i centri urbani nei pressi che non erano ancora romanizzati.

Italica, durante il conflitto, ebbe un ruolo militare fondamentale, soprattutto in due occasioni: il tentato omicidio ai danni del governatore cesariano Cassio Longino e la chiusura delle porte della città a Varrone nel 46 a.C.. Come molte altre città della Spagna, anche Italica passò da uno schieramento all'altro del conflitto, prima appoggiando Pompeo e successivamente Cesare.

Nel caso della congiura contro Longino, questa avvenne nel 49 a.C., con gli iberici che decisero di fare un colpo di stato uccidendo il governatore di Cesare a Cordoba, proprio

mentre quest'ultimo stava per andare in Africa in aiuto di Cesare. È lo stesso Cesare a raccontarci i fatti accaduti nel suo *Bellum Alexandrinum*: Longino, arrivato a Cordoba, venne preso alle spalle da Minucio Silone e pugnalato due volte. Successivamente a questo, tutti i congiurati gli saltarono addosso, tra cui tre nativi di Italica, che lo colpirono nuovamente superficialmente per poi fuggire via. Longino, sopravvissuto ma ferito, diede ordine di trovare e giustiziare i congiurati. Ma una volta catturati, decise che avrebbero avuto salva la vita in cambio di una multa in denaro, cosa che avvenne per due di loro che pagarono sei e cinque milioni di sesterzi al governatore.



## CONCLUSIONI

Al termine di questo elaborato, possiamo trarre alcune conclusioni per quanto riguarda il ruolo della Spagna e della città di Itálica durante la seconda metà della Repubblica romana.

Prima di tutto, per quanto riguarda la penisola iberica, possiamo affermare come, pur lontana geograficamente dal centro dell'impero, sia stata in relazione stabile durante l'evoluzione di Roma. Infatti, dopo i primi contatti da parte dei romani avvenuti a causa dei Cartaginesi durante la Seconda guerra punica, dal 197 a.C., anno in cui diventò ufficialmente provincia romana, ci fu un continuo tentativo di sottometterla al controllo romano. Questo tentativo di sottomissione risultò però più difficile del previsto, a causa delle caratteristiche eterogenee delle varie tribù presenti, necessitando di circa 200 anni di spedizioni militari e continue rivolte in terra iberica per completare l'operazione. Inoltre, divenne fondamentale durante il I secolo a.C., poiché base dei ribelli con Sertorio e una delle province protagoniste a livello strategico durante lo scontro tra Cesare e Pompeo.

Riguardo Itálica, invece, abbiamo potuto constatare la nascita e l'evoluzione della città sia a livello politico-sociale che a livello di documentazione nelle fonti storiche. Fondata nel 206 a.C., poco per volta cominciò ad evolversi e ad avere un ruolo di sempre maggiore importanza nella valle del Guadalquivir. Infatti, da semplice accampamento militare alla fine della Seconda guerra punica, iniziò una trasformazione sia urbanistica che sociale, dovuta anche ad una continua immigrazione che ne accrebbe la popolazione. Arrivò, così, a diventare una delle città più ricche e importanti della Bética, centro dei traffici commerciali tra il Mediterraneo e le miniere della Sierra Morena, fino al completo inserimento nella rete stradale romana che la collegava alle altre grandi città della zona.

Il vero problema che ho notato studiando questo argomento, però, riguarda le fonti, riguardanti sia la storia della provincia di Spagna che della città di Itálica.

Infatti, per quanto riguarda la storia della provincia spagnola, escludendo gli eventi più importanti che hanno la penisola iberica come protagonista, come la Guerra Punica, Sertorio, o le battaglie della Guerra civile, ci sono alcuni periodi di cui non siamo a conoscenza quasi di nulla. Un esempio può essere il periodo di continue rivolte tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo a.C., dove sappiamo solamente di alcune battaglie avvenute tra Romani e tribù iberiche.

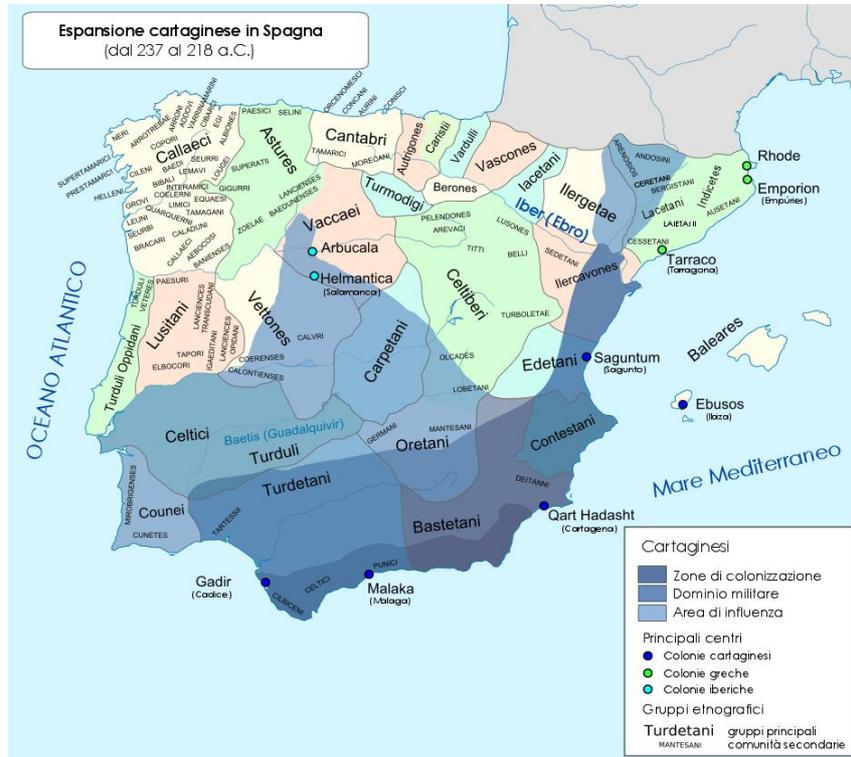
Questa conoscenza, però, non deriva dal ritrovamento di fonti dirette che attestino gli scontri, ma dalle fonti che illustrano i trionfi dei generali militari romani, dalle quali di conseguenza siamo in grado di ricostruire gli avvenimenti in Spagna.

Questa mancanza di documentazione, come ho potuto constatare dalla mia ricerca, è dovuta o alla perdita di possibili fonti che parlavano direttamente della situazione spagnola, oppure a causa del poco interesse che c'era riguardo la Spagna in quel periodo storico di crisi a Roma.

Per quanto riguarda Italica, invece, la quantità di fonti inerenti al primo periodo successivo alla sua costruzione è esiguo, a volte nullo. Oltre ad Appiano, che cita la città, tutte le informazioni che ne ricaviamo sono dovute ai ritrovamenti archeologici o alle fonti scritte solo nel caso qualche personaggio di spicco fosse nativo della colonia. La mancanza di fonti ha portato ad una difficile ricostruzione dello sviluppo della città, soprattutto fino alla Guerra civile, periodo quest'ultimo in cui Italica ebbe alcuni momenti in cui fu protagonista della situazione. Questo problema delle fonti in realtà cambierà radicalmente dal I secolo d.C., quando la città diventerà famosa per la nascita di personaggi di spicco, tra cui i due imperatori Traiano e Adriano. Da quel momento, infatti, anche grazie ai ritrovamenti archeologici della successiva monumentalizzazione della città, Italica avrà uno studio molto più approfondito e una più facile ricostruzione degli eventi.

Possiamo comunque affermare come, nello sviluppo parallelo tra la provincia romana di Spagna e la città di Italica, quest'ultima divenne sempre più importante all'interno dello scacchiere iberico, prima predominando nella valle del Guadalquivir, e, successivamente, allargando i propri orizzonti alla totalità della Spagna, con un ingrandimento del suo centro urbano con conseguente aumento delle ricchezze e dei traffici commerciali che la riguardavano.

# APPENDICI



**Figura 1** Possedimenti cartaginesi in Spagna e collocazione delle popolazioni iberiche



**Figura 2** Hispania Ulterior e Hispania Citerior nel 197 a.C. e posizione geografica di Italica in relazione alle altre città più importanti della Spagna



**Figura 3** Possedimenti romani al termine della Guerra civile tra Cesare e Pompeo

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI

- PLUTARCO, *Vite parallele vol. III*, a cura di Maria Luisa Amerio, Domenica Paola Orsi e Domenico Magnino, Torino, UTET, 1998
- POLIBIO, *Le storie vol. I*, a cura di Carla Schick, Arnoldo Mondadori Editore, 1955
- POLIBIO, *Le storie vol. II*, a cura di Carla Schick, Arnoldo Mondadori Editore, 1955
- POLIBIO, *Le storie vol. III*, a cura di Carla Schick, Arnoldo Mondadori Editore, 1955
- TITO LIVIO, *Storie vol. II*, a cura di Paola Ramondetti e Lanfranco Fiore, Torino, UTET, 2004
- TITO LIVIO, *Storie vol. III*, a cura di Piero Pecchiura, Alessandro Ronconi, Barbara Scardigli e Giovanni Pascucci, Torino, UTET, 2001

### CITAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BRAVO 2007 = BRAVO GONZALO, *Hispania. La epopeya de los romanos en la península*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2007.
- CABALLOS, LEÓN 1997 = CABALLOS A., LEÓN P., *Itálica MMCC*, Sevilla, Consejería de Cultura, 1997.
- CEBRÍAN 2004 = CEBRÍAN JUAN ANTONIO, *La aventura de los romanos en Hispania*, Perseo, 2004.
- FORTES, ESCACENA 2021 = FORTES J.B., ESCACENA CARRASCO J.L et al., *Itálica. Investigaciones arqueológicas en la Vetus Urbs* Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2021.
- FORTES 2021 = FORTES JOSÉ BELTRÁN et al., *Itálica revisitada*, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2021.
- GOLDSWORTHY 2000 = GOLDSWORTHY ADRIAN, *La caída de Cartago. Las guerras púnicas 265-146 a.C.*, trad. sp. Herrero Ignacio, Barcelona, Editorial Planeta, 2019 (ed. orig. *The Punic Wars*, Regno Unito, Cassell, 2000).
- HIDALGO 2003 = HIDALGO RAFAEL, 2003, *En torno a la imagen urbana de Itálica*, presentato al Seminario de Arqueología presso Universidad Pablo de Olavide, Sevilla.
- LETTA, SEGENNI 2015 = LETTA C., SEGENNI S., *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma, Carocci Editore, 2015.

MOA 2007 = MOA PÍO, *Nueva historia de España. De la II guerra púnica al siglo XXI*, Titivillus, 2007.

NEGRETE 2018 = NEGRETE JAVIER, *La conquista romana de Hispania*, Titivillus, 2018.

PASQUINI 2015 = PASQUINI MAURO, *Cesare contro Pompeo. La guerra civile che cambiò la storia di Roma*, Bologna, Area 51, 2015.

PINNA, DOMÍNGUEZ 2016 = PINNA J.M., DOMÍNGUEZ D.P., *Breve historia de las Guerras Púnicas*, FleCos, 2016.

PINTADO, PIQUERO, DE LLANZA 2009 = PINTADO J.A., PIQUERO J.C., DE LLANZA I. R., *Hispanie, Las provincia hispanas en el mundo romano*, Tarragona, Institut Català d'Arqueologia Clàssica, 2009.

ROLDÁN, YANGUAS 2004 = ROLDÁN M.J., YANGUAS S.J., *Historia de España 2*, Espasa Calpe, 2004.

RUFINO 1994 = RUFINO ANTONIO CABALLOS, *Itálica y los italicenses. Aproximación a su historia*, Sevilla, Consejería de Cultura, 1994.

RUFINO 2010 = RUFINO ANTONIO CABALLOS, *Itálica-Santiponce. Municipium y Colonia Aelia Augusta Italicensium*, Roma, <<L'Erma>> di Bretschneider, 2010.

TOVAR, BLAZQUEZ 1982 = TOVAR A., BLAZQUEZ J.M., *Historia de la Hispania romana*, Madrid, Alianza Editorial, 1982.

## RINGRAZIAMENTI

Approfitto di questo spazio per cogliere l'occasione di fare alcuni ringraziamenti al termine di questa mia esperienza universitaria.

Prima di tutto ringrazio il mio relatore Luca Fezzi, che si è reso disponibile fin dal momento in cui lo ho contattato per illustrargli le mie idee, e che fino all'ultimo giorno è sempre stato presente e puntuale nel seguirmi passo dopo passo nella stesura di questo elaborato.

Alla mia famiglia, che mi è sempre stata accanto in questi anni universitari, sia ora che nei miei precedenti anni, e che ha sempre sostenuto le mie scelte, lasciandomi libero di fare ciò che pensavo fosse più giusto per me, senza mai negarmi nulla.

Alla mia ragazza Luana, conosciuta grazie alla mia esperienza Erasmus lo scorso anno, e che nessuno come lei è stata partecipe in prima persona dell'ideazione, l'evoluzione e la stesura della tesi, dal primo giorno in cui ho pensato l'argomento fino all'ultimo in cui la ho caricata definitivamente sul sito.

Un grazie poi va anche a “papà” Guido e “mamma” Anna, che si sono resi disponibilissimi ai miei dubbi iniziali riguardo la stesura dell'elaborato e la ricerca delle fonti classiche.

E poi un grande grazie va ai miei amici. Prima di tutto gli storici, con la quale per vari motivi, tra emergenza Covid ed Erasmus, ho potuto vivere solo per un anno e mezzo, ma che in realtà mi sembra di conoscere da una vita. Ragazzi e ragazze incredibili, con la quale ho passato giornate intere a Padova, sia dentro che fuori l'università. Durante l'università, le lezioni seguite attentamente, altre un po' meno con conseguente copie di appunti, studio in biblioteca, e pause caffè (molte pause caffè). I momenti passati nella caffetteria nel Beato, alla Fenice per l'aperitivo o in buca quando la biblioteca era tutta piena. Ricorderò sempre le sessioni d'esame passate assieme, con la mia solita calma, e voi pieni d'ansia. E non ultimo, tutto ciò extra università che abbiamo passato, tra feste a casa della Vale, giornate passate a Padova o qualsiasi altro momento in cui ci siamo visti. Vi porterò sempre con me.

Infine anche gli altri amici, gli amici di una vita, quelli con cui sono cresciuto e con cui ormai siamo diventati grandi. A loro che sono sempre stati al mio fianco in tutto e per tutto, con la quale ho condiviso gioie, dolori, giornate spensierate e con la quale ormai abbiamo un rapporto fraterno.

Grazie.